S. Martino, 15 agosto 1923.

CARLO FISOGNI

PER I REDUCI

DALLE

BATTAGLIE PATRIE E COLONIALI

UNA PROPOSTA DELLA SOCIETÀ
DI SOLFERINO E S. MARTINO
E GLI OSSARI D'ITALIA

Dinadus Agustoni

24. migliaio
con 87 fotoincisioni

SECONDA EDIZIONE

CARLO FISOGNI

PER I REDUCI

DALLE

BATTAGLIE PATRIE E COLONIALI

UNA PROPOSTA
DELLA SOCIETA' DI SOLFERINO E S. MARTINO
E GLI OSSARI D'ITALIA

BRESCIA
TIPOGRAFIA PIO ISTITUTO PAVONI
1914

UNA PROPOSTA

DELLA

SOCIETÀ DI SOLFERINO E S. MARTINO

NEL tempo in cui il nostro Esercito e la nostra Armata si coprivano di gloria sulle coste della Libia e dell'Egeo, e rinnovavano le epiche lotte dell'epopea del nostro riscatto — emulando i fasti dell' antica Roma — vennero formulate molte proposte, dirette ad onorare gli eroi combattenti, a soccorrere le loro famiglie, ad erigere monumenti e ricordi nei luoghi dove il valore italiano maggiormente rifulse e dove la fortuna delle armi e delle battaglie mietè il maggior numero di vittime.

Tali proposte ebbero già in parte la loro esecuzione, ed il cuore degli Italiani pensa e provvede con memore gratitudine a chi sacrificò la propria vita per la grandezza di questa Italia, che, colla guerra libica, rivelò la sua potenza morale e materiale, sconosciuta quasi a noi stessi, e portò ben alto il suo prestigio in faccia alle Nazioni spettatrici della nostra forza e della nostra organizzazione.

La Società di Solferino e S. Martino, depositaria e memore custode dei sacri ricordi di un' epoca gloriosa, non può disinteressarsi di ciò e deve anzi prestarsi, affinchè le manifestazioni della riconoscenza degli Italiani riescano degne degli eroismi compiuti.

Essa però non pensa di farsi iniziatrice di monumenti o di altri ricordi: questi non hanno bisogno di spinte speciali per sorgere e si concreteranno a suo tempo per altre iniziative.

Ben altre finalità vuol riservarsi questa Società, finalità già in parte attuate, ma che si propone di ampliare ed estrinsecare più intensamente.

Vuole aiutare gli umili, che con sublime slancio e non vantato eroismo combatterono per un alto ideale, l'onore d'Italia: vuole pensare alle loro famiglie, che trepidarono e soffersero per l'assenza di persone care, o che rimasero orbate di giovani esistenze, sangue del loro sangue, sostegno di vecchi genitori e di teneri figliuoli.

A ciò miravano le diverse sottoscrizioni aperte nello scorso anno; ma la loro azione era solo temporanea. La Società vorrebbe andare più in là e trovar modo di tener viva e continuare l'opera benefica incominciata, quale manifestazione perpetua della gratitudine degli Italiani.

Ma come giungere a ciò?

Ecco in qual modo la Società di Solferino e S. Martino intende di estrinsecare la sua patriottica e benefica idea, la quale è compendiata nel seguente ordine del giorno votato dalla Società stessa:

« *La Società di Solferino e S. Martino, che ha tra i suoi fini*
» *— oltre la custodia e la manutenzione degli Ossari e delle Torri a*
» *lei affidate — anche quello di occuparsi di ciò che tende a migliorare*
» *la condizione dei superstiti della guerra del 1859 e delle loro famiglie;*

» *Considerato che — oltre aver speso circa un milione nella*
» *costruzione e sistemazione dei detti monumenti — fin dal 1870 estrae*
» *a sorte ogni anno circa cento premi da lire 100 ciascuno fra i*
» *combattenti di quella campagna;*

» *Ritenuto doveroso di estendere tale estrazione a tutti i reduci*
» *dalle guerre del risorgimento italiano e di quelle africane, che si*
» *sintetizzano nella gloriosa campagna della Libia;*

» *DELIBERA*

» *di dar opera per provvedere alla raccolta dei fondi necessari per*
» *costituire il capitale occorrente alla erogazione di premi annuali*
» *da lire 100 cadauno, da assegnarsi a sorte a coloro che presero*
» *parte alle dette campagne ed alle famiglie dei prodi caduti per la*
» *gloria e la grandezza d'Italia* ».

Il cuore caritatevole e lo slancio patriottico degli Italiani si è mostrato inesauribile: ne fanno fede le sottoscrizioni per la Croce Rossa, per l'Esercito, per i doni ai soldati combattenti, per la Flotta aerea, per gli espulsi dall'Impero Ottomano, per i festeggiamenti ai reduci dalla Libia, e così via. Non si potrà sperare altrettanto per il poco che intende domandare la Società? Credo fermamente di sì, e non dubito di poter inspirare in tutti tale convincimento, ora che la guerra libica ha sfatata la leggenda del proverbiale scetticismo italiano, e che l'esodo dei nostri fratelli dalla Turchia ci insegna, come gl'Italiani di

tutte le classi sociali si sobbarchino spontaneamente a qualunque sacrificio morale e materiale, quando è in giuoco l'onore della Patria.

Per attuare la sua idea la Società fa a tutti i Comuni e a tutte le persone di cuore questa proposta:

Fatevi soci della Società di Solferino e S. Martino ed i contributi da Voi versati — dedotta una limitata percentuale per coprire le spese indispensabili per l'attuazione della proposta — verranno capitalizzati e cogli interessi si formeranno tanti premi perpetui da 100 lire da estrarsi annualmente a sorte fra i caduti ed i reduci dalle battaglie per la Patria Indipendenza dal 1848 al 1870 e da quelle coloniali, che ne faranno domanda e che apparterranno a Comuni soci della Società. In caso di morte del premiando, la somma estratta verrà pagata alla vedova od ai figli od ai genitori, come viene praticato ora per i premi ai combattenti del 1859.

Per essere soci della Società di Solferino e S. Martino bisogna aver pagato una volta tanto L. 100, oppure in più rate annuali consecutive, non superiori a 12, almeno L. 120. (1)

Io spero che chi può verserà anche di più e forse qualcuno vorrà anche costituire per suo conto un premio da distribuirsi perpetuamente in suo nome, versando 3000 lire; ma nella peggiore delle ipotesi chi non potrà disporre di 10 sole lire all'anno e per 12 anni soli per concorrere a quest' opera di doverosa riconoscenza?

Quale sarà il Comune che rifiuterà di inscrivere tale piccolo contributo nei suoi bilanci, sapendo che con ciò mette i propri Reduci in condizione di poter concorrere ai premi?

Non ne dubito nemmeno, anzi sono certo che molte persone di buona volontà, abbracciando con entusiasmo la proposta, s' adopreranno per fare dei soci ed anche per raccogliere nei Comuni e nelle borgate delle piccole offerte, che

---

(1) A termini dell'art. 2 dello Statuto, i Soci sono Perpetui, Onorari e Temporanei.

Sono Soci Perpetui i Promotori della Società, i Fondatori di premi perpetui e tutte le persone od enti che, accettati come soci dalla Direzione, hanno pagato una volta tanto almeno L. 100 od in più rate annuali consecutive, non superiori a 12, almeno L. 120.

Sono Soci Onorari le persone resesi benemerite per importanti servigi prestati alla Società.

Sono Soci Temporanei tutti quelli che non hanno ancora soddisfatta per intero la loro quota.

I Soci Perpetui ed Onorari godono degli stessi diritti.

Il numero dei Soci a tutto febbraio 1914 era il seguente:

Soci Perpetui ed Onorari	Persone defunte	N. 624	
	» viventi	» 346	
	Enti militari e diversi	» 242	
	Provincie	» 43	
	Comuni	» 272	
			N. 1527
Soci Temporanei	Persone	N. 18	
	Enti militari e diversi	» 4	
	Comuni	» 178	
			» 200
	Totale dei Soci a 28 febbraio 1914		N. 1727

andranno ad ingrossare il fondo dei premi, ottenendo così di vedere il loro nome inscritto fra i benefattori accanto a quello dei soci, esposti a perpetua memoria in tabelle collocate nell'interno della Torre storica di S. Martino.

***

A questo punto però, chi non conosce la Società di Solferino e S. Martino e non sa quanto essa ha fatto in 44 anni di vita intensa e proficua, può chiedere cosa essa sia e quale affidamento può dare per la buona riuscita della sua idea.

La domanda è giustissima, ed io mi propongo di rispondere ad essa nelle pagine seguenti.

Chi leggerà quanto sto per esporre non potrà che approvare l'opera grandiosa compiuta dalla Società ed aiutare con tutta l' anima la nuova e poderosa impresa, alla quale essa intende accingersi col valido aiuto di tutti coloro che cordialmente plaudirono le gloriose gesta dei nostri soldati, valorosi, oscuri ed ignorati fattori della grandezza d'Italia ed ai quali dobbiamo dimostrare la nostra ammirazione di cittadini memori e grati.

Brescia, aprile 1914.

CARLO FISOGNI
Vicepresidente della Società di Solferino e S. Martino

LA SOCIETÀ DI SOLFERINO E S. MARTINO

CENNI STORICI E STATISTICI.

Origine della Società. — Chi percorre in ferrovia la strada che da Milano conduce a Venezia, fra Desenzano e Peschiera trova la piccola stazione di S. Martino della Battaglia; e, mentre a nord può ammirare la incantevole vista del lago di Garda, colla penisola di Sermione, i paesi posti sulle due sponde bresciana e veronese sparse di ulivi, limoni e viti, ed i monti che restringendosi vanno a formare le valli trentine, a sud, ad un chilometro circa, scorge una torre imponente ergentesi fra colline moreniche e più lungi sulla vetta di un colle vede delinearsi sull'orizzonte un'altra torre di forma quadrata. La prima è il monumento che affetto di popolo eresse alla memoria del gran Re Vittorio Emanuele II e dei suoi collaboratori, quale tributo di perenne riconoscenza e l'altra è la cosidetta *Spia d'Italia*.

(Fig. 1) Fabbricati e terreni in tenere di S. Martino di proprietà della Società - mq. 49.560.

Su quei colli fu combattuta il 24 giugno 1859 dagli italiani e dai francesi alleati contro gli austriaci la battaglia detta di Solferino e S. Martino, una delle più memorabili del secolo scorso e dalla quale ebbe principio l'Unità d' Italia.

Oltre 350 mila combattenti si trovarono di fronte sopra il territorio di sette comuni. Il centro ed una parte dell'ala destra delle truppe alleate, dove trovavansi soli francesi, ha combattuto contro gli austriaci sui colli di Castiglione, Medole, Guidizzolo, Cavriana e Solferino : l'ala sinistra, composta di soli italiani, ha combattuto sulle alture di Pozzolengo, di Rivoltella, della Madonna della Scoperta e più specialmente di S. Martino.

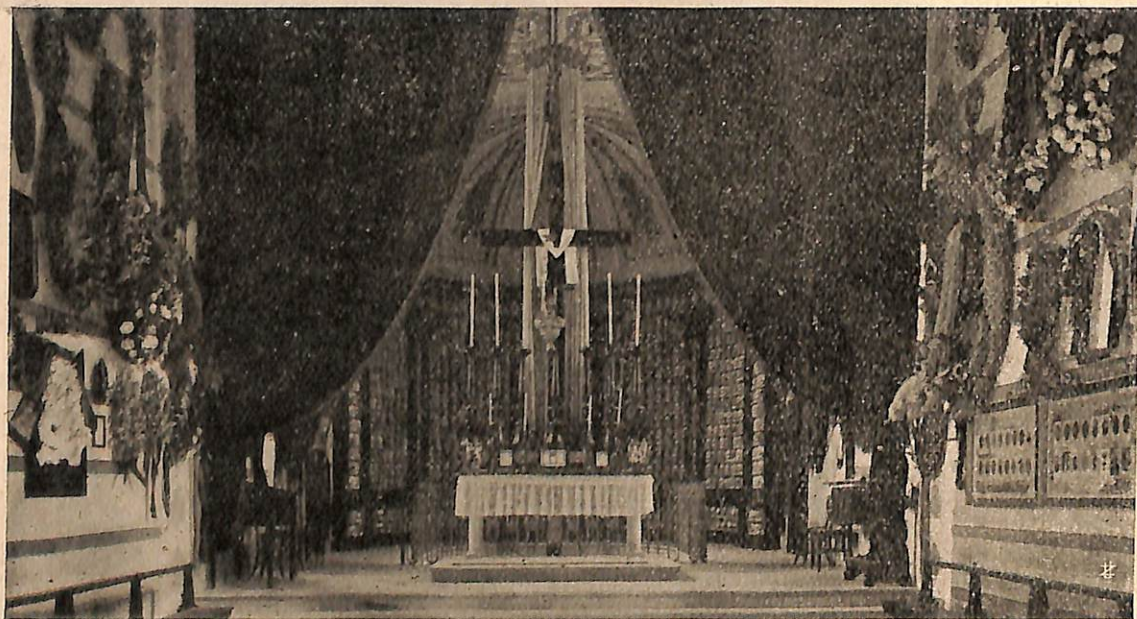
In questa gloriosa giornata i tre eserciti ebbero 35 mila uomini posti fuori di combattimento, dei quali 11 mila circa perdettero la vita sul campo.

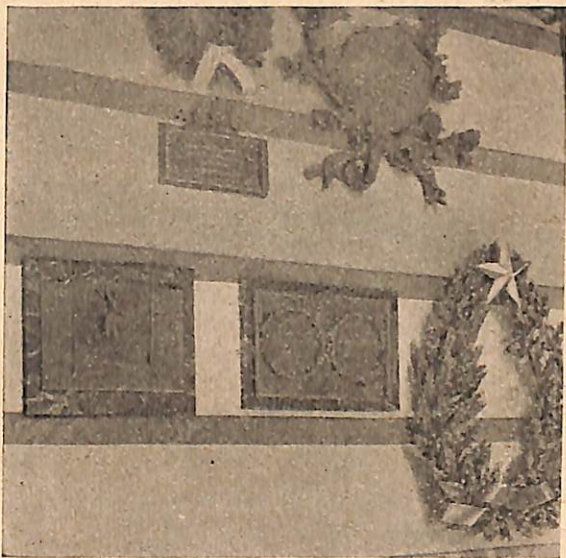
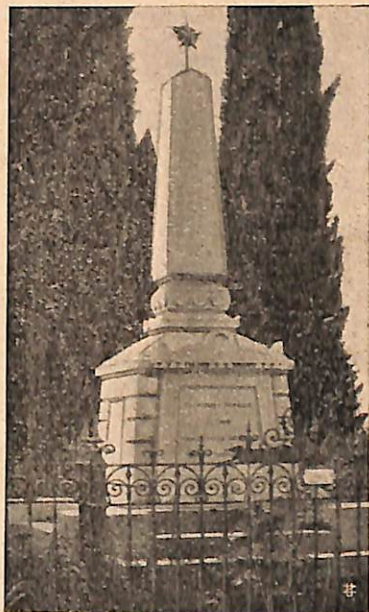
Dopo la battaglia, quei colli seminati di morti, di feriti e di moribondi, presentavano un aspetto raccapricciante, e lo svizzero Dunant — che per caso il 24 si trovava a Sol-

(Fig. 2) Ossario di S. Martino e monumento alla Brigata *Aosta*.

ferino — percorrendo la sera stessa e nei dì seguenti il campo di battaglia fra i lamenti dei feriti sparsi per la campagna che morivano abbandonati, alla vista di quella strage, dei soccorsi che giungevano lenti ed inadeguati, dei morti mal seppelliti dai contadini del luogo, concepì quella sublime idea, che si concretò poi nella *Croce Rossa*, santa e benefica istituzione, pronto e validissimo sussidio per mitigare gli orrori della guerra e le sofferenze delle sue vittime.

La Società di Solferino e S. Martino deve la sua origine ad un sentimento di religiosa pietà verso coloro che caddero per la redenzione d'Italia in quella memorabile giornata ed all'urgenza di porre riparo al modo imperfetto con cui essi vennero seppelliti.

Le salme dei caduti dei tre eserciti italiano, francese ed austriaco, trovavansi nei campi sepolte a così poca profondità, da essere di sovente messe a nudo nelle esecuzioni degli ordinari lavori agricoli, e non di rado apparivano quà e là ossa insepolte.

(Fig. 3) Ossario di S. Martino. Interno.

A togliere tale inconveniente, contrario all'umanità ed all'igiene, altro rimedio efficace non si presentava che quello d'un diseppellimento generale; ma a simile misura opponevasi la legge, che non permette l'esumazione dei cadaveri prima che sia decorso un decennio. Fu dunque giocoforza attendere il 24 giugno 1869.

(Fig. 4) Ossario di S. Martino: Targhe commemorative del Cinquantenario.

(Fig. 5) S. Martino: Monumento alla Brigata *Pinerolo*.

* * *

Esumazione delle salme dei caduti. — Nell'agosto di quell'anno il senatore conte Luigi Torelli ed il deputato marchese Ippolito Cavriani si fecero promotori di una Società, che si prefiggesse il diseppellimento generale e la creazione di due Ossari, l'uno a Solferino per deporvi le ossa dei francesi ed austriaci morti presso Solferino e l'altro a S. Martino per gli austriaci ed italiani caduti presso quel colle.

Dapprima i promotori, coadiuvati dal comm. Vincenzo Stefano Breda e dal comm. Enrico Nestore Legnazzi, si limitarono ad un appello diretto solo all'operazione del diseppellimento, ch'ebbe luogo nei mesi di novembre e dicembre 1869, gennaio e febbraio 1870. In ogni Comune, sul cui territorio erasi combattuto, si formò un comitato locale, che riceveva ordini e norme da un comitato centrale, ed ovunque s'impiegarono di preferenza nel lavoro delicatissimo ed umanitario quei villici stessi, che nel 1859 erano stati requisiti per dare rapida sepoltura ai prodi caduti. — In tal modo 9492 scheletri vennero estratti, e se a quel numero si aggiungono quelli, cui nel 1859 la pietà dei superstiti diede posto nei cimiteri — tra i quali parecchi ne accolse quello di Castiglione delle Stiviere (fig. 35) — si ha ragione per ritenere che ben pochi cadaveri siano sfuggiti alle diligenti ricerche dei comitati e dei 792 uomini, che — divisi in 132 squadre — dal 20 ottobre 1869 al 20 febbraio 1870 apersero ben 1067 fosse sul campo di battaglia, il quale aveva una estensione di 336 chilometri quadrati.

* * *

Primi atti della Società. — Ottenuto l'intento di togliere l'inconveniente deploratissimo, i promotori, a dar nuovo e degno ricetto a quelle ossa, pubblicarono un programma, che invitava gl'Italiani alle sottoscrizioni per erigere i due Ossari progettati.

Era pensiero pietoso quello di recingerli di giardini (fig. 1 e 25), nei quali i parenti, i commilitoni e gli amici potessero innalzare monumenti e ricordi ai caduti, affinchè quei

2

luoghi avessero col tempo a divenire la meta di patriottici pellegrinaggi e fossero centro di attrazione per la gioventù italiana, ove attingere l'ispirazione dei forti propositi e trarre gli auspici dell'avvenire della Patria.

L'appello fu accolto con vero entusiasmo in tutta Italia.

Il 20 febbraio 1870, in un'Assemblea tenutasi nel Palazzo Municipale di Milano, si costituì la Società, che assunse il nome di *Solferino e S. Martino*, e vennero nominati il co: Luigi Torelli senatore Presidente e Vincenzo Stefano Breda deputato, Giuseppe Borghetti prefetto di Mantova e Federico Torre generale Vicepresidenti.

(Fig. 6) Monumento alla Brigata *Piemonte*.

A sede della Società fu scelta l'anno dopo la città di Padova, come quella che più delle altre tutte aveva risposto all'appello col massimo numero di soci.

In brevissimo tempo furono raccolte somme cospicue: la Società si occupò immediatamente della erezione degli Ossari, che in giugno erano già pronti (fig. 2, 3, 26 e 27); ed il 24 dello stesso mese, undicesimo anniversario della battaglia, ebbe luogo la loro solenne inaugurazione, nella quale furono rappresentati il Re Vittorio Emanuele II dal Principe ereditario Umberto, l' Imperatore Napoleone III dal colonnello E. de La Haie e l'Imperatore Francesco Giuseppe dal colonnello A. de Pollak. Accrebbero poi l'imponenza della cerimonia le rappresentanze del Senato, della Camera e dell'Esercito, i Sindaci delle principali città, le Associazioni militari e di mutuo soccorso numerosissime ed una folla stragrande di cittadini di ogni parte d' Italia.

E quello fu giorno veramente memorando, perchè ad un atto di riparazione e di amorosa riconoscenza si unì lo spettacolo della civiltà nuova, che sparge l'alloro sulla tomba dei vincitori e dei vinti.

(Fig. 7)
Monumento alla Brigata *Acqui*.

Ed ora da quegli Ossari, venerati da tutti, i resti mortali dei prodi caduti, insiem commisti, insegnano a noi i nostri doveri di cittadini, ci danno esempio di fratellanza e di concordia, e dal loro eterno riposo invocano pace per i morti e per i vivi.

La Società venne costituita in *Ente Morale* coi regi decreti del 4 gennaio 1871 e 15 luglio 1880.

*
* *

La guerra franco - prussiana. — Pochi giorni dopo l'inaugurazione degli Ossari scoppiava la guerra franco-prussiana, il cui esito sta scritto a caratteri di sangue nella storia del secolo decimonono.

La Direzione della Società di Solferino e S. Martino, non appena conobbe le tristissime

condizioni dei prigionieri francesi, causa il freddo intensissimo dell'inverno 1870-71, non rimase un istante dubbiosa sul partito da prendere. Sospese ogni lavoro accessorio attinente agli Ossari, si fece promotrice di soccorsi ai prigionieri francesi, e, coi suoi mezzi e con quelli che potè raccogliere, alleviò, per quanto era possibile, le sofferenze di quegli sventurati. A diecine di migliaia le coperte e gli indumenti vennero mandati nelle fortezze della Germania a riparo dell'intenso freddo, al quale erano esposti i poveri prigionieri francesi. E queste filantropiche disposizioni, che la Società ritenne un dovere, furono convenientemente apprezzate. Infatti, se a guerra finita sorse in Francia un grido ingiusto, perchè gli Italiani non erano accorsi a difenderla e nulla avevano intrapreso per sollevarla nella sventura, il Comitato francese di Vienna, che aveva a capo l'Ambasciatore, con atto che lo onora, protestò in modo solenne e rese di pubblica ragione il lungo elenco delle spedizioni fatte a Vienna dalla Società di Solferino e San Martino e di là inviate alle diverse fortezze della Germania.

(Fig. 8) Esterno della Torre di S. Martino.

* * *

I Musei della Società. — Ritornata la pace, si avverò una sosta rispetto ai mezzi, che dovevano assicurare l'esistenza della Società ed il raggiungimento dei fini ch'essa si era prefissi; ma questa sosta non fu di lunga durata. Le sottoscrizioni di nuovi soci si succedettero rapidamente: la famosa Rocca di Solferino, detta la *Spia d'Italia*, che era una cadente rovina, venne restaurata e convertita in un museo, ed altro museo, fu aperto poi a Padova di ricordi della battaglia (fig. 28, 29 e 32).

* * *

I premi ai combattenti. — Ma la Società volse anche il pensiero ai superstiti di quell'epica e memoranda lotta e volle festeggiarne la ricorrenza con l'estrazione annua di premi da lire 100 a favore dei soldati italiani che avevano combattuto a S. Martino.

Questi premi istituiti nel 1871, vennero formati con offerte annuali; ma poi la Direzione fece un appello al pubblico, per renderli perpetui.

Molti benemeriti cittadini e parecchi enti morali accolsero la proposta, e questi premi a poco a poco aumentarono fino a raggiungere il numero di 36: essi vennero intitolati al nome di ogni singolo donatore.

A tanto si era giunti, quando S. M. il Re Umberto I, apprezzando l'opera patriottica compiuta dalla Società, la chiamò nel 1880 ad amministrare una nuova istituzione, altrettanto onorevole quanto utile e strettamente connessa allo scopo cui mira la Società medesima.

Presso il Municipio di Milano giaceva un capitale proveniente da offerte — delle quali il Municipio stesso si era fatto promotore iniziando una sottoscrizione con lire cento mila — da destinarsi a beneficio dei feriti e delle famiglie dei morti nella campagna del 1859.

Il capitale raccolto, cogli interessi accumulati nel periodo di oltre 20 anni, aveva raggiunto una somma cospicua, che fu messa a disposizione di S. M. il Re, il quale decise che, fattone il riparto in ragione dei combattenti francesi e italiani, si mandasse la quota spettante ai primi al Governo francese e quella assegnata ai secondi, che ascendeva a L. 113.737,38, rimanesse, come proponeva il senatore Torelli, in deposito presso il Municipio di Milano, per formare coi relativi interessi del 5 0[0 tanti premi da L. 100, da sorteggiarsi ogni anno ed assegnarsi ai feriti della campagna del 1859, e, qualora questi fossero morti in battaglia o dopo, alle rispettive vedove, poi ai figli ed in fine ai loro genitori. Spento l'ultimo figlio dei detti feriti o morti, il capitale dovrà ritornare a disposizione del Re d'Italia.

Sono quindi altri 57 premi che la Società sorteggia e distribuisce ogni anno, oltre quelli di propria istituzione. (1)

(Fig. 9) Torre di S. Martino, Sala terrena: Statua di Vittorio Emanuele II.

Ecco l'elenco dei militari cui toccò il premio di 100 lire ciascuno nell'ultima estrazione del 24 giugno 1913.

1. Perono Garofo Iginio Giovanni, caporale 5. Fanteria - Frassineto (Torino) — 2. Canova Giuseppe, soldato 1. Granatieri - Garessio (Cuneo) — 3. Gatti Camillo, soldato 7. Fanteria - Codogno (Milano) — 4. Martino Tomaso, scelto 14. Fanteria - Sanfrè (Cuneo) — 5. Beri Carlo, scelto 11. Fant. - Voltri (Genova) — 6. Tua Carlo Giuseppe, soldato 12. Fant. - Occhieppo Superiore (Novara) — 7. Rissotto Antonio, sergente 2. Granatieri - Genova — 8. Testi Virginio, soldato 7. Fanteria - Parma — 9. Boggiano Pietro, soldato 5. Fanteria - Mezzanego (Genova) — 10. Lavagna Angelo Carlo, caporale 10. batt. Bersaglieri - Savona (Genova) — 11. Petrucci Davide, soldato 6. Fanteria - Firenze — 12. Mussa-Peretto Giuseppe, soldato 1. Granatieri - Lessolo (Torino) — 13. Guastini Andrea, soldato 5. Fanteria - Sarzana (Genova) — 14. Chiappero Luigi, soldato 10. batt. Bersaglieri - Bagnolo (Cuneo) — 15. Bima Bernardo, soldato 11. Fanteria - Dronero (Cuneo) — 16. Maliano-Bava Felice Paolo Luigi, sergente 13. Fanteria - Fossano (Cuneo) — 17. Guarin Gio. Battista, caporale 7. Fanteria - Pigna (Porto Maurizio) — 18. Incerti Angelo, soldato 7. Fanteria - Livorno — 19. Giustiniani Antonio, soldato 2. Cacciatori Alpi - Roma — 20. Sibille Alessandro Gio. Antonio, soldato 9. batt. Bersaglieri - Chiomonte (Torino) — 21. Ferrari Gio. Battista, scelto 7. Fanteria - Campo Ligure (Genova) — 22. Soddu Pietro, soldato 18. Fanteria - Chiaramonti (Sassari) — 23. Pavarino Enrico, soldato 2. Granatieri - Piasco (Cuneo) — 24. Cavalli Camillo, soldato 2. Cacciatori delle Alpi - Busseto (Parma) — 25. Gentile Pietro Andrea, soldato 2. batteria Artiglieria da campagna - Masserano (Novara) — 26. Melis Antonio Giuseppe, furiere 9. Fanteria - Alghero (Sassari) — 27. Barbetta Achille, soldato 3. Cacciatori delle Alpi - Mantova — 28. Lacomba Silvestro Moderato, caporale 6. Fanteria - Bussoleno (Torino) — 29. Riva Pietro Gio. fu Francesco, soldato 14. Fanteria - Novara — 30. Oliveri Luigi Girolamo di Carlo Francesco, sergente 18. Fanteria - Tortona (Alessandria) — 31. Bonaria Carlo Domenico, soldato 5. Fanteria - Molare (Alessandria) — 32. Contardi Angelo Antonio, ca-

(1) I premi finora estratti furono 3392, dei quali 3331 da L. 100 e 61 straordinari da L. 50 per un ammontare complessivo di L. 336.150,—.

porale 5. Fanteria - Montecalvo (Pavia) — 33. Rossi Giacinto, caporale 5. Fanteria - Torino — 34. Monti Giovanni, scelto 14. Fanteria - Bistagno (Alessandria) — 35. Girola Giuseppe, soldato 5. Fanteria - Treviso — 36. Caldara Elia, soldato 8. Fanteria - Cuneo — 37. Rolandoz Luigi, furiere 5. Fanteria - Introd (Torino) — 38. Muzzi Ferdinando, soldato 17. Fanteria - Parma — 39. Porro Giovanni, soldato 6. batt. Bersaglieri - Milano — Lutzu Giovanni, scelto 11. Fanteria - S. Vero Milis (Cagliari) — 41. Olivetto Giovanni, scelto 17. Fanteria - Vercelli (Novara) — 42. Castelpoggi Carlo, soldato 1. battagl. Bersaglieri - Carrara (Massa Carrara) — 43. Rossellini Giuseppe, soldato 2. Cacciatori delle Alpi - Pisa — 44. Cannina Luigi, furiere 1. battaglione Bersaglieri - Masserano (Novara) — 45. Persano Luigi Francesco, scelto 17. Fanteria - Isola del Cantone (Genova) — 46. Clerici Agostino, soldato 8. Fanteria - Como — 47. Garombo Costanzo, scelto 5. Fanteria - Brà (Cuneo) — 48. Malvezzi Emilio, soldato 6. Fanteria - Venezia — 49. Bordone Giovanni, soldato 18. Fanteria - Albonese (Pavia) — 50. Zanmatti Giuseppe, soldato 17. Fanteria - Cortemaggiore (Piacenza) — 51. Ghione Bartolomeo, soldato 13. Fanteria - Gorrino (Cuneo) — 52. Carpegna Secondo, soldato 13. Fanteria - Cerrina (Alessandria) — 53. Ricchetto Carlo, caporale 6. Fanteria - Candiolo (Torino) — 54. Martini Giuseppe, soldato 1. Granatieri - Bagnacavallo (Ravenna) — 55. Bionaz Gio. Battista, soldato 12. Fanteria - Roisan (Torino) — 56. Corino Lorenzo, soldato 17. Fanteria - Mango (Cuneo) — 57. Oppizzi Francesco, soldato 10. Fanteria - Pavia — 58. Grasso Luigi, sergente 3. Fanteria - Genova — 59. Bastreri Gio. Battista, soldato Artiglieria - Livorno — 60. Cicceri Giovanni di Carlo, soldato 1. Granatieri - Pavia — 61. Tulipano Gio. Battista, soldato 11. Fanteria - Savona (Genova) — 62. Lanti Gio. Battista Luigi Claudio, soldato 18. Fanteria - Nonio (Novara) — 63. Persico Gio. Battista, caporale 4. batt. Bersaglieri - Pontinira ? — 64. Seremosso Giuseppe Antonio, soldato 26. Fanteria - Alpette (Torino) — 65. Martin Giovanni Antonio, soldato 13. Fanteria - Chiavriè (Torino) — 66. Armelli Carlo, soldato 8. Fanteria - Nucetto (Cuneo) — 67. Deulesis Filippo di Gio., soldato 12. Fanteria - Villanova (Alessandria) — 68. Guindani Giuseppe, soldato 1. Granatieri - Cappella dei Picinardi (Cremona) — 69. Budroni Pietro Pasquale, soldato 6. Fanteria - Oschiri (Sassari) — 70. Isola Andrea, soldato 13. Fanteria - Fascia (Bobbio) (Pavia) — 71. Sandra Francesco, soldato 7. Fanteria - Desana (Novara) — 72. Ramone Carlo Giovanni di Antonio, soldato 14. Fanteria - Cargiago (Novara) — 73. Caraglio Giovanni, soldato 11. Fanteria - Roccavione (Cuneo) — 74. Arzano Francesco di Bartolomeo, soldato 1. batt. Bersaglieri - Alluvioni Cambiò (Alessandria) — Gili-Tos Savino Antonio di Giuseppe, soldato 13,

Torre di S. Martino, Sala terrena:
(Fig. 10) Vittorio E. e Radetzki a Vignale.

Torre di S. Martino, Sala terrena:
(Fig. 11) Vittorio Emanuele a Palestro.

Fanteria - Chiaverano (Torino) — 76. Zara Giulio, soldato 11. Fanteria - Villa del Conte (Padova) 77. Ribet Giacomo, caporale 3. batt. Bersaglieri - Pramollo (Torino) — 78. Ivaldi Pietro Giuseppe, soldato 6. Fanteria - Montabone (Alessandria) — 79. Rossi Bartolomeo di Pasquale e di Teresa Briatanato, nato 17 giugno 1831, caporale 2. squadrone Cavall. Monferrato - Casale (Alessandria) — 80. Jahier Giacomo Lamy, furiere 11. Fanteria - Torre (Torino) — 81. Barbero Gio. Battista, soldato 2. Granatieri - Canelli (Alessandria) — 82. Alessio Federico, soldato Cavall. Monferrato Casale (Alessandria) — 83. Bersanino Antonio, soldato 11. Fanteria - Alba (Cuneo) — 84. Ranzini Giuseppe, soldato 4. Fanteria - Pavia — 85. Vottero Simone, caporale 14. Fanteria - Barge (Cuneo) — 86. Bottazzi Carlo, soldato 2. Granatieri - Pozzolo Formigaro (Alessandria) — 87. Veran Andrea, maresciallo RR. Carabinieri - Piacenza — 88. Minoglio Pietro Carlo, soldato 12. Fanteria - Penango (Alessandria) — 89. Vicarelli Giuseppe, soldato 9. batt. Bersaglieri - Chiavane (Cascia)(Perugia) — 90. Bosio Carlo di Nicola, soldato 14. Fanteria - Bobbio (Pavia) - 91. Ronchi Luigi soldato 5. Fanteria - Cervesina (Pavia) — 92. Podestà Gio. Battista, soldato 6. Fanteria Sestri Levante (Genova) — 93. Giulini Gaudenzio di Andrea, soldato 7. Fanteria - Cellio (Novara).

Torre di S. Martino, Sala terrena:
(Fig. 12) Entrata di V. E. e Napoleone a Milano.

* * *

Torre di S. Martino, Sala terrena:
(Fig. 13) Apoteosi di Vittorio E. a Roma.

La Torre storica di S. Martino. — Nè a questo soltanto si limitò l'opera della Società di Solferino e S. Martino.

Morto il Padre della Patria, Vittorio Emanuele II, l'Associazione Costituzionale di Brescia deliberò, con patriottico proposito nel febbraio del 1878, di erigere un monumento alla di Lui memoria sul colle stesso di S. Martino. Fu eletto un comitato per la raccolta delle offerte, la cui presidenza fu data al presidente stesso della Società, senatore Torelli, al fine di imprimere unità di azione e di direzione al compimento di questa felicissima idea.

Si ebbero numerose offerte dall'Esercito, dall'Armata, da Corpi Morali, da Consolati e da privati, e nel 1880 si intraprese la costruzione della torre.

Siccome però i due Enti avevano comuni la presidenza, l'unità di vedute e l'idealità dello scopo, così il Comitato di Brescia affidò l'esecuzione dell'opera incominciata alla Società degli Ossari, che accettò l'incarico ed il Comitato stesso cessò di esistere.

La grandiosa torre, argomento di studio di elettissimi ingegni, fra i quali piacemi ricordare l' architetto Giacomo Frizzoni di Bergamo e gl'ingegneri Monterumici di Treviso e Cavalieri di Bologna, fu felicemente compiuta e venne solennemente inaugurata il 15 ottobre 1893 coll' intervento delle LL. MM. Umberto e Margherita, di S. A. il Principe ereditario Vittorio Emanuele, delle prime Cariche dello Stato, di numerosissime associazioni e di una folla straordinaria di popolo festante (fig. 8 e seg.).

Gli Ossari e le Torri sono visitati ogni anno da un numero grandissimo di persone, come si può rilevare dal seguente specchietto:

Anno	Torre di S. Martino Visitatori	Rocca di Solferino Visitatori
1908	15.237	3.707
1909	52.991	20.748
1910	14.494	3.720
1911	16.134	6.934
1912	16.303	5.765
1913	17.996	8.143

(Fig. 14) Torre di S. Martino: Tabelle dei Combattenti delle guerre dell'Indipendenza Italiana.

Il numero straordinario dei visitatori del 1909 derivò dal fatto, che in quell'anno venne commemorato solennemente il cinquantenario della battaglia e questa circostanza ha richiamato sul luogo un numero grandissimo di italiani e stranieri, desiderosi di visitare quei monumenti. Non si può tener conto dei visitatori degli Ossari, perchè in alcuni giorni dell' anno essi sono aperti al pubblico; ma si può accertare che il loro numero è di molto superiore a quello dei visitatori delle Torri, specialmente a Solferino.

La Società vende ogni anno circa 35 mila cartoline illustrate ai visitatori.

* * *

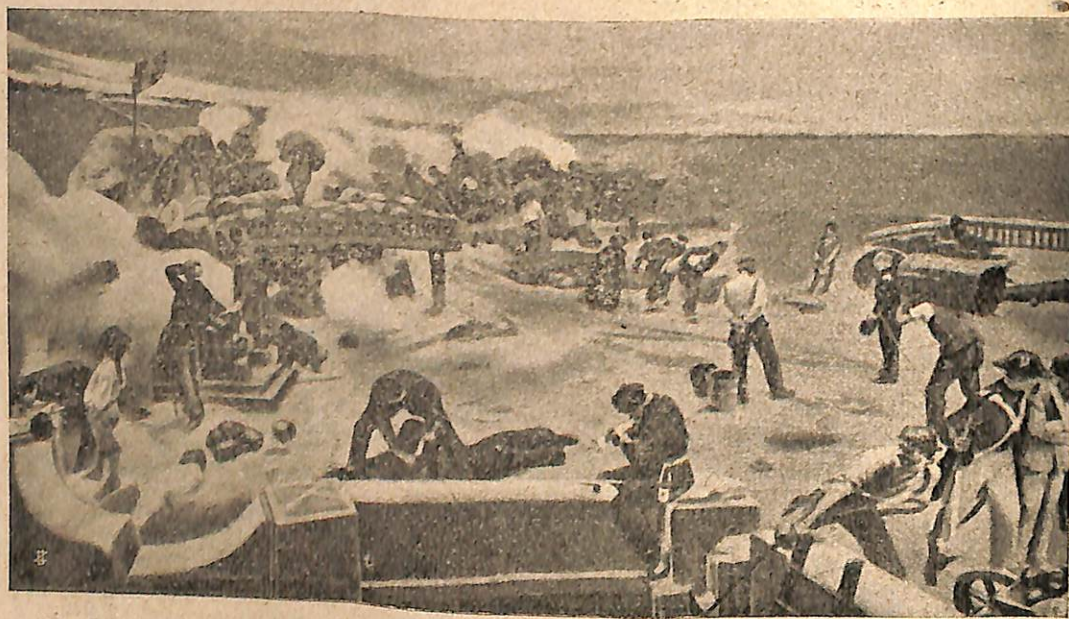
Gli altri Ossari d' Italia. — Da quanto fu esposto finora è facile rilevare che l'azione della Società di Solferino e S. Martino non si è limitata a conservare e circondare della

(Fig. 15) Torre di S. Martino, Sala del 1848: Carica dei Granatieri a Goito, parte sinistra del quadro.

pubblica venerazione i ricordi della battaglia combattuta su quei colli: essa ha estesa la sua azione anche a raccogliere le memorie e ad onorare i combattenti delle altre campagne del nostro Risorgimento. Ne fanno fede, come vedremo in seguito, le decorazioni, i busti ed i

(Fig. 16) Sala del 1848: Carica dei Granatieri a Goito, parte destra del quadro.

quadri delle diverse sale della Torre storica di S. Martino, i ricordi ed i cimeli del Museo di Padova, nonchè gli album contenenti i nomi di 680 mila combattenti delle guerre della Indipendenza, ecc. ecc. Non è quindi strano che essa, vigile custode delle nostre sacre memorie, ampliando il suo mandato, si sia interessata anche degli altri Ossari esistenti in Italia, pronta, nel caso che qualcuno di essi fosse caduto nell'abbandono, ad assumerne la custodia e la manutenzione.

È umano che il culto di questi sacri ricordi debba col tempo affievolirsi: la scomparsa dal mondo dei principali attori della nostra gloriosa epopea, l'avvicendarsi frequente degli amministratori dei Comuni e delle Provincie, nuove idee e bisogni nuovi politici ed economici non possono che contribuire a stendere il velo dell'oblio sulla storia del nostro Risorgimento,

(Fig. 17) Sala del 1849: La morte del generale Rossarol durante la difesa di Venezia.

a rendere più rare le commemorazioni di fatti da tempo passati ed a portare il conseguente abbandono di questi ricordi, facilitato anche dalla circostanza che alcuni di essi trovansi lontani dai centri abitati ed in luoghi d'incomodo accesso.

(Fig. 18) Torre di S. Martino, Sala del 1855-56: I Bersaglieri alla Cernaia.

Essendo io stato incaricato dalla Società di ispezionarli, visitai e fotografai tutti quelli esistenti in Italia, ed ebbi la soddisfazione di trovarli quasi tutti in buone condizioni di conservazione, quantunque in alcuni di essi non si facciano più commemorazioni.

Per tener alto il prestigio di questi sacrari dell'eroismo dei nostri padri — scuola ed esempio profittevole per i non degeneri nipoti — e perchè i giovani sappiano come si sia estrinsecata la riconoscenza degli Italiani, stimo opportuno di ricordare in queste pagine gli Ossari visitati, aggiungendo le notizie che potei avere su quelli sorti nelle nostre terre coloniali, dove i nostri soldati combatterono non per darci la libertà, ma per far l'Italia grande ed aprire nuove vie al progrediente suo commercio, alle sue industrie e ad una più comoda emigrazione. Ritengo con ciò di far cosa utile, patriottica, e non discara ad ogni cuore italiano, che si sente fiero per tutto ciò che ricorda i sublimi ardimenti e gli spontanei sacrifici dell'eroico soldato italiano.

(Fig. 19) Torre di S. Martino, Sala del 1859: L'ultimo assalto a S. Martino.

*
* *

La Direzione della Società. — Certamente il sentimento d'alto patriottismo e di doverosa pietà, a cui s'inspirarono i promotori della Società, ne rese facile la costituzione,

(Fig. 20) Torre di S. Martino, Sala del 1860-61· La presa di Capua.

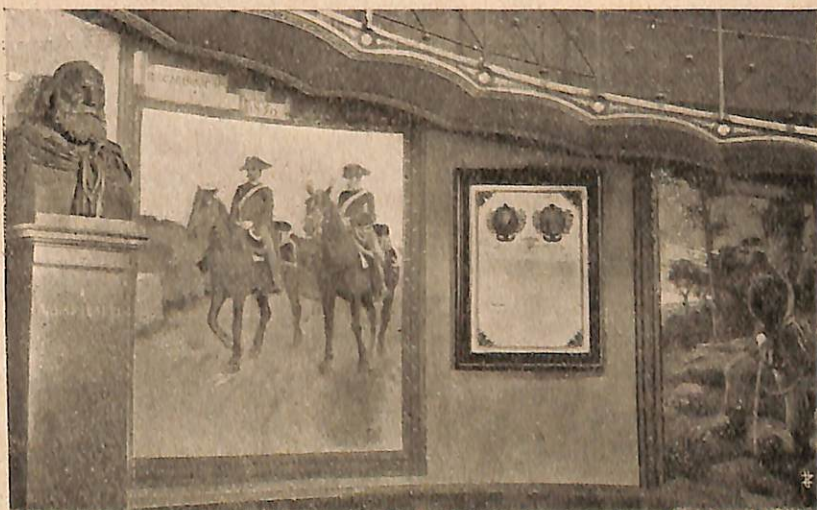
alla quale con slancio ammirevole portarono efficace concorso la Famiglia Reale, gl' Italiani di tutte le provincie e di ogni ordine sociale e in particolar modo l'Esercito. Ma è doveroso affermare che l'anima di tutto questo grande lavoro fu il senatore Torelli, sempre instancabile, zelante e coraggioso davanti a qualunque difficoltà tecnica e finanziaria. Fatalmente questo uomo amato e venerato da tutti non doveva vedere realizzato il suo sogno del compimento della Torre, ed il 14 novembre 1887 veniva tolto alla Società.

E fu vero lutto. Senonchè coloro, che con Lui avevano dato la loro opera più attiva sino dall'inizio, non si scoraggiarono e la nomina a presidente del senatore Vincenzo Stefano Breda valse a mantenere vivo l'antico fervore, a finire la Torre e ad attuare quelle

(Fig. 21) Torre di S. Martino, Sala del 1866: Il quadrato di Villafranca.

migliorie che dovevano rendere sempre più ammirati i monumenti compiuti. Fu nuovo e grave lutto anche la morte del senatore Breda avvenuta nei primi giorni del 1903. Non per questo però venne rallentata la vita della Società, quantunque nel settembre del 1902 fosse stata privata anche dell'opera infaticabile del suo segretario professore Enrico Ne-

(Fig. 22) Torre di S. Martino, Sala del 1870: Morte del maggiore Pagliari presso Porta Pia.

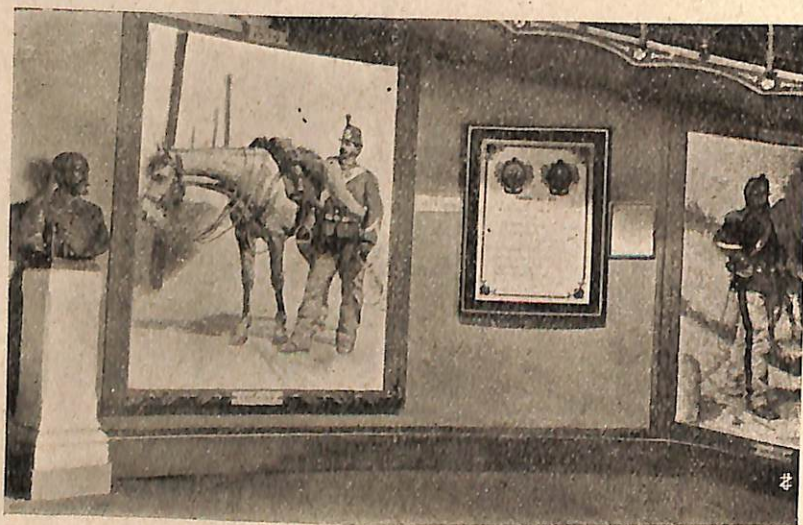
store Legnazzi. A rimpiazzare il senatore Breda venne chiamato il suo antico collaboratore, il comm. Carlo Maluta, non inferiore ai suoi predecessori nell'affetto per la Società. Ed a questo veterano, che per amor di patria ebbe anche a soffrire l' esilio, si rendeva meno arduo il lavoro di condurre a compimento le molte opere progettate, sia perchè aveva a compagni uomini che sempre dimostrarono un grande interessamento per la Società, come anche per la generosa disposizione del senatore Breda, che nel suo testamento legava alla Società stessa una cospicua somma. Ma la tarda età non gli permise di continuare nella carica affidatagli e volle egli stesso cedere il posto al sen. co: Silvio Arrivabene, il quale portò nel nuovo ufficio il suo giovanile ardore, il suo virile entusiasmo per tutto ciò che è bello, il suo caldo patriottismo. Ma dopo due soli anni, immatura morte lo tolse all'affetto dei suoi colleghi e dei soci l'11 marzo 1913. Attualmente regge le sorti della Società il co: comm. Vettor Giusti, già per parecchi anni Sindaco di Padova ed ora Presidente di quella Deputazione Provinciale: egli faceva parte da tempo del Consiglio Direttivo della nostra Società e ne era uno dei Vicepresidenti.

(Fig. 23) Torre di S. Martino, lungo le rampe: Uniformi.

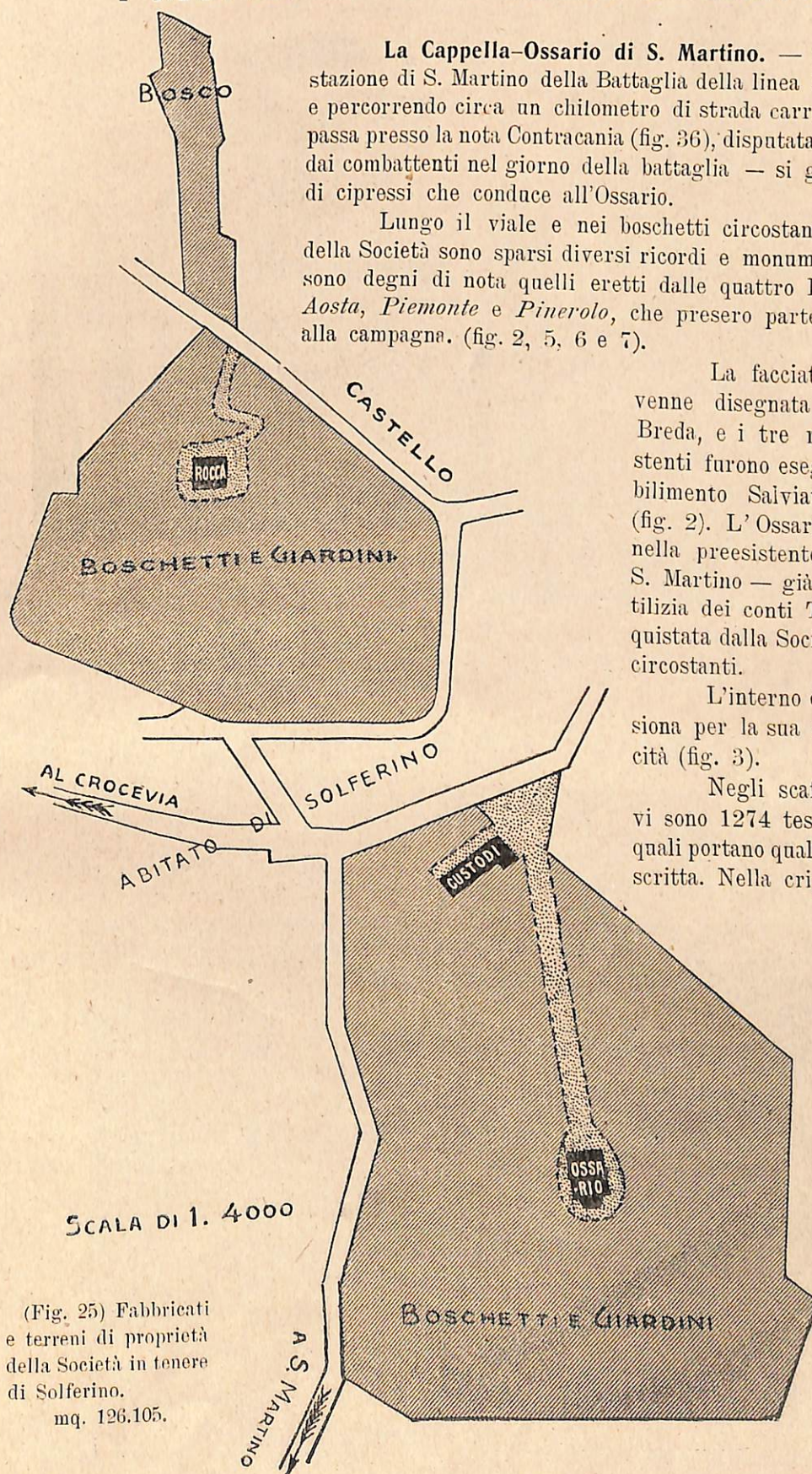
Alla direzione della Società sono attualmente preposte le seguenti persone:

Presidente:	Giusti dal Giardino co: comm. Vettore
Vicepresidenti:	Fisogni nob. comm. dott. Carlo
	Torelli co: comm. Bernardo, generale
	Brunelli Bonetti nob. cav. Alberto, ten. colonnello
Segretario:	Lonigo nob. cav. dott. Lorenzo
Cassiere:	Manzoni marchese ing. Giovanni Battista, deputato
Consiglieri:	Cittadella Vigodarzere co: comm. Gino, senatore
	Colleoni co: comm. Guardino, senatore
	Da Ponte nob. Cesare
	Di Majo comm. Pio, generale
	Federici comm. Antonio, generale
	Grimani co: comm. Filippo
	Guglielmi comm. avv. Antonio
	Miari co: ing. Giacomo, deputato
	Pellizzari di S. Girolamo comm. dott. Camillo
	Pelloux comm. Luigi, generale e senatore
	Pistoia comm. Francesco, generale e deputato
	Un rappresentante della Provincia di Brescia
	» » » » » Mantova
	» » del Comune di Milano
	» » » » » Padova
Revisori dei conti:	Corinaldi co: ing. Gustavo
	Drigo cav. uff. Giulio

Sovraintendente agli Ossari ed alle Torri: Folchi comm. Teobaldo, colonnello.

* * *

Da questa breve rassegna ognuno può formarsi un concetto esatto di quanto fece questa Società per tener vivo nel cuore degli Italiani il culto delle sacre memorie del nostro riscatto e per aiutare coloro che concorsero a darci una Patria. Come già dissi, i suoi Ossari e le sue Torri, che ora cercherò di descrivere, sono meta desiderata di numerosi visitatori italiani e stranieri. Una visita a quei luoghi fa bene all'anima, solleva lo spirito ed il cuore e ci rende migliori.

(Fig. 24). Torre di S. Martino, lungo le rampe: Uniformi.

I MONUMENTI DELLA SOCIETÀ.

(Fig. 25) Fabbricati e terreni di proprietà della Società in tenere di Solferino. mq. 126.105.

La Cappella-Ossario di S. Martino. — Scendendo alla stazione di S. Martino della Battaglia della linea Milano-Venezia e percorrendo circa un chilometro di strada carrozzabile — che passa presso la nota Contracania (fig. 36), disputata accanitamente dai combattenti nel giorno della battaglia — si giunge al viale di cipressi che conduce all'Ossario.

Lungo il viale e nei boschetti circostanti di proprietà della Società sono sparsi diversi ricordi e monumenti, fra i quali sono degni di nota quelli eretti dalle quattro Brigate *Acqui*, *Aosta*, *Piemonte* e *Pinerolo*, che presero parte con altre sei alla campagna. (fig. 2, 5, 6 e 7).

La facciata dell' Ossario venne disegnata dal senatore Breda, e i tre mosaici ivi esistenti furono eseguiti dallo stabilimento Salviati di Venezia (fig. 2). L' Ossario fu collocato nella preesistente chiesetta di S. Martino — già cappella gentilizia dei conti Tracagni — acquistata dalla Società coi terreni circostanti.

L'interno di essa impressiona per la sua severa semplicità (fig. 3).

Negli scaffali dell'abside vi sono 1274 teschi, alcuni dei quali portano qualche indicazione scritta. Nella cripta e nei vani sotto il ballatoio sono conservate e diligentemente ammonticchiate le altre ossa. Gli scheletri quivi riuniti ascendono a 2619.

La bandiera che sovrasta la cripta era quella della I. Legione della Guardia Nazionale di Milano, da questa offerta all'Os-

sario quando la Guardia stessa venne soppressa.

Le pareti del tempio sono coperte di corone, alcune rimarchevoli per pregi artistici, altre per il donatore. Appesi alle pareti vi sono pure parecchi quadri coi ritratti dei fondatori dei premi perpetui, con elenchi di soci, con nomi di oblatori; ed incastrate nel muro, si vedono tre targhe in bronzo (fig. 4) ricordanti la commemorazione del cinquantenario avvenuta il 24 giugno 1909.

In quel giorno venne pure inaugurata una lapide in marmo e bronzo di fianco alla chiesa detta *Madonna della Scoperta* (fig. 37) ove il generale Durando tenne testa agli Austriaci, che cercavano di girare Solferino.

(Fig. 26) Ossario di Solferino. Esterno.

*
* *

La Torre storica di S. Martino. — Fra il viale dell'Ossario e la Contracania, di fronte al roccolo — famoso per gli accaniti combattimenti ivi svoltisi, e presso il quale la Società costruì una trattoria per comodo dei visitatori — sorge, in mezzo ad un ampio piazzale non ancora ultimato, la Torre storica eretta ad eternare la memoria del Gran Re Vittorio Emanuele II., Padre della Patria, e di tutti coloro che cooperarono all'unità ed alla grandezza d'Italia (fig. 8).

La Torre è alta 74 metri e sulla sua piattaforma s'erge l' asta della bandiera che col parafulmine misura 22 metri di lunghezza. La bandiera ha la superficie di 96 mq.

(Fig. 27) Ossario di Solferino. Interno.

Alla base la Torre ha un tamburo cilindrico rastremato, coronato da merli, di m. 22,80 di diametro e 19,80 d' altezza. Da questo tamburo spicca il maschio della Torre, che è pure cilindrico rastremato, ed ha 13 m. di diametro al basso, 11,40 in alto. Coi modiglioni che sostengono i merli torna ad allargarsi in modo che il diametro del terrazzo è di m. 13,90.

Dall'unica porta si entra nella Sala terrena; in mezzo ad essa sorge la bellissima statua in bronzo raffigurante Vittorio Emanuele II. (fig. 9). Modellata dal prof. Dal Zotto di Venezia, e fusa nell'arsenale di Torino, posa sopra un piedestallo di granito di Baveno.

Intorno alla statua e presso le pareti laterali sono distribuiti i busti

in bronzo di 8 generali morti nelle guerre per l'indipendenza d'Italia, e cioè: Lamarmora (Alessandro), Ansaldi, Guidotti, Passalacqua, Perrone di S. Martino, Arnaldi, Gabrielli, Rey di Villarey: opera dello scultore Salvatore Pisani, i busti posano sopra colonnette di granito.

L'artista Vittorio Bressanin di Venezia ha dipinto i quattro quadri delle pareti del salone. Essi sono ad incausto, come tutte le pitture della torre. Il primo a destra di chi entra rappresenta il convegno di Vittorio Emanuele con Radetzki a Vignale (fig. 10), dopo la battaglia di Novara per la conclusione della pace. Il secondo raffigura Vittorio Emanuele a Palestro, trattenuto dagli Zuavi nel furore della mischia (fig. 11). Il terzo l'entrata in Milano di Napoleone III e di Vittorio dopo Magenta (fig. 12). Il quarto l'apoteosi di Re Vittorio in Roma (f. 13).

Le otto figure di donna dipinte nella cupola, pure dal Bressanin, rappresentano l'Italia e sette delle sue principali città.

(Fig. 28) Rocca di Solferino. Esterno.

La rampa per salire alla sommità della torre ha uno sviluppo di 410 metri.

Fra il tamburo esterno della torre e il maschio sonvi due ambulacri, ove in apposite custodie in ferro a cristalli vengono conservate le *Tabelle commemorative* (fig. 14) che contengono, divisi per provincie e per comuni, i nomi di tutti gl'italiani che presero parte ad una o più delle sette campagne per l'indipendenza d'Italia dal 1848 al 1870. Sono 680.000 nomi.

Dal piano del secondo ambulacro si entra nelle sette sale, sovrapposte le une alle altre, ciascuna delle quali è dedicata ad una delle sette campagne italiane. In ogni sala un grande quadro murale ricorda un episodio della campagna relativa e precisamente i seguenti:

(Fig. 29) Piccolo Museo nella Rocca di Solferino.

Sala del 1848. — La carica dei granatieri a Goito. Quadro dipinto dal pittore De Stefani e donato dal co: Gaetano Bonoris (fig. 15 e 16).

Sala del 1849. — La difesa del forte S. Antonio a Venezia — costruito a metà del ponte della laguna — nel momento in cui il generale Rossarol, colpito a morte, vien trasportato lontano dal luogo della lotta. Quadro dipinto dal pittore Bressanin e donato dal senatore Alessandro Rossi (fig. 17).

Sala del 1855-56. — Combattimento dei bersaglieri contro i Russi alla Cernaia in Crimea. Dipinto dal pittore De Stefani e donato dai sigg. fratelli Feltrinelli (fig. 18).

Sala del 1859. — L'ultimo assalto a S. Martino dopo il temporale. In questo quadro spiccano le figure di Vittorio Emanuele, del generale Mollard, nonchè del maggiore Thâon di Revel, del maggiore Ricotti, del capitano De Vecchi, diventati in seguito tutti generali. Esso fu eseguito dal pittore Raffaello Pontremoli e donato dal Ministero della Guerra (fig. 19).

Rocca di Solferino.
(Fig. 30) Bersagliere scolpito in legno.

Sala del 1860-61. — Combattimento fra garibaldini e truppe borboniche presso Capua. Quadro del pittore Vizzotto donato dal Ministero dell'Interno (fig. 20).

Sala del 1866. — Il principe Umberto nel quadrato di Villafranca durante la battaglia di Custoza. Quadro del pittore Pontremoli donato dal sen. Vincenzo Stefano Breda (f. 21).

Rocca di Solferino.
(Fig. 31) Zuavo scolpito in legno.

Sala del 1870. — La morte del maggiore Pagliari presso la breccia di Porta Pia. Quadro del pittore Vizzotto donato dal senatore marchese Luigi Medici (fig. 22).

In ciascuna di dette sale havvi anche un quadro contenente la formazione dei corpi, che costituivano l' esercito combattente di ogni singola campagna.

Vi sono pure i busti in bronzo del generale Thâon di Revel nella sala del 1859, di Garibaldi in quella del 1860-61, di Umberto I in quella del 1866, e nel corrente anno verrà collocato quello del generale Cadorna nella sala del 1870.

Lungo le pareti della rampa i pittori De Stefani e Vizzotto ritrassero in venti quadri murali le uniformi vestite dall'esercito italiano, allora piemontese, all' epoca della battaglia del 1859 (fig. 23 e 24).

Dall'ultima sala si passa alla piattaforma superiore della torre, da dove si gode la vista di uno splendido panorama.

(Fig. 32) Salone del Museo di Padova.

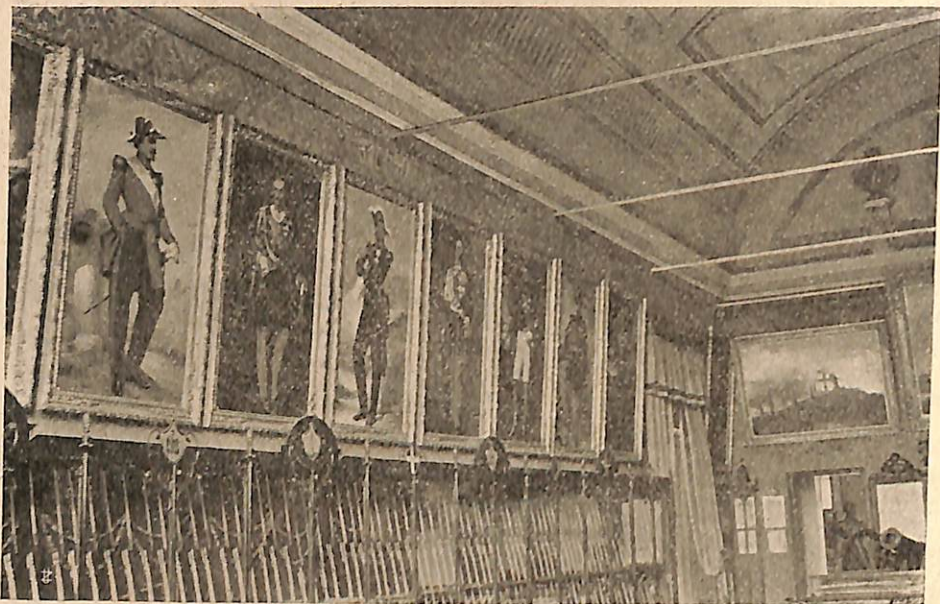
All'est la campagna veronese col suo terreno ondulato, dove l'Ossario di Custoza, che biancheggia lontano, fa correre alla memoria le vicende liete e tristi del 1848 e del 1866: al sud Solferino cólla *Spia d'Italia*, un'immensa estensione di terreno mantovano e laggiù a sud-est, mezzo nascosta dietro le ultime colline moreniche, Mantova: ad ovest parte della provincia di Brescia coi suoi colli e le sue montagne: a nord il lago di Garda circondato da pendici popolate da paesi e da ville e chiuso dai monti trentini.

Sui merli della torre sono tracciate delle linee e sotto ciascuna sta scritto il nome della località verso cui ogni linea è diretta.

I tre colori nazionali, lanciati in giro tutte le notti dalla luce di un faro posto sulla piattaforma, ricordano agli Italiani che qui si veglia sui più cari ricordi delle nostre glorie.

* * *

La Cappella-Ossario di Solferino. — Dalla stazione del Crocevia di Solferino della tramvia Brescia-Mantova, percorrendo quattro chilometri di una buona strada carrozzabile, si giunge a Solferino, che dista undici chilometri da S. Martino. Presso il paese un viale

(Fig. 33) Museo di Padova: Carte topografiche dei sei momenti della battaglia.

(Fig. 34) Museo di Padova: Ritratti di Generali italiani e francesi.

di cipressi, circondato da giardini e boschetti della Società — dove fu eretto dall'artiglieria francese un modesto monumento alla memoria del generale Auger — conduce all'Ossario, che fu già una chiesa dedicata a S. Pietro. La facciata, semplicissima, ha due mosaici dello Stabilimento Salviati (fig. 26).

Entrati in chiesa, si vedono a destra due vetrine contenenti oggetti trovati sul campo. Si osservano inoltre sulle pareti innumerevoli corone e le targhe ricordanti la commemorazione del cinquantenario. Dietro l'altare (fig. 27) come pure nelle due cappelle laterali, sonvi ben ordinati e distribuiti teschi ed ossa; in un corridoio a destra altre ossa e due scheletri, ed in un gabinetto alcuni crani rimarchevoli per le loro anomalie ed uno scheletro alto m. 1,96 che si presume di un austriaco, perchè la palla che lo colpì è francese. Anche nella cripta sono accuratamente schierati ossa e teschi con quelle rare indicazioni che fu possibile raccogliere. Ben 6879 sono gli scheletri di francesi ed austriaci qui riuniti e che furono raccolti sulle alture e nei campi situati fra la Madonna della Scoperta, Solferino, Castiglione delle Stiviere, Medole e Cavriana.

Recentemente la colonia francese di Milano regalò all'Ossario dei ricchissimi paramenti sacerdotali.

* * *

La Rocca di Solferino. — La Rocca di Solferino (f. 28), che, come già si disse, è chiamata la *Spia d'Italia*, fu costruita nel 1022 sopra un colle ad ovest del paese e restaurata dai Gonzaga nel 1611. Caduta poscia in rovina, fu dal Municipio di

(Fig. 35) Quadrato dei Francesi nel cimitero di Castiglione delle Stiviere.

Solferino regalata alla Società, che la restaurò completamente, irrobustendola ed abbellendola con importanti lavori diretti dall'ing. Fattori.

(Fig. 36) S. Martino: La Contracania.

Al piano terreno della Rocca un trofeo delle armi allora usate dai tre eserciti combattenti e regalate dai rispettivi Governi, dispone il visitatore a riflessioni di meraviglia, paragonandole alle armi d'oggidì: attraggono la maggiore attenzione un cannone rigato, dono del Governo Francese ed un obice da 16 italiano (fig. 29).

Lo spazio interno è di 10 metri di lato, ed una parte di esso è occupato dalla rampa che conduce ai piani superiori. Alle colonne laterali sono infisse quattro lancie, due di lancieri italiani, una francese ed una di ulani austriaci. Sotto i tre primi bracci della rampa, scaffali chiusi da vetri contengono un' interessante raccolta d' armi, nonchè numerosi proiettili d'artiglieria donati dai tre Governi.

Salendo la rampa si arriva alla sala che ormai per consuetudine è chiamata la *sala dei Sovrani* per due quadri del pittore Carlini rappresentanti in grandezza naturale Vittorio Emanuele II e Napoleone III.

Di prospetto ai due ritratti sono scolpiti sulle porte un bersagliere ed uno zuavo (fig. 30 e 31). Sulle pareti e sul tavolo trovansi disposti parecchi ricordi e cimeli interessanti.

Dalla sala dei Sovrani si ascende alla piattaforma, ed ivi, per i diversi panorami che si offrono stupendi all'occhio del visitatore, si comprende come ben a ragione da tempo immemorabile questa rocca si chiamasse la *Spia d'Italia*. Come sulla Torre di S. Martino, anche qui sono disegnate diverse linee in nero verso la direzione dei luoghi più rimarchevoli, e ad occhio nudo vi si scorgono il Torrazzo di Cremona, le città di Mantova, Verona e Brescia, il lago di Garda, il monte Baldo, le montagne del Trentino, della Svizzera col monte Rosa, gli Appennini, e molti altri monti, colline, pianure e paesi.

(Fig. 37) La Madonna della Scoperta.

Si può dire senza tema di smentita, che quello veduto dalla Rocca è il più vasto orizzonte d'Italia.

* * *

Il Museo di Padova. Nel civico Museo di Padova sono due grandissime sale, dove vennero dalla Società riuniti oggetti interessantissimi.

Assai ammirata dai numerosi visitatori è la grande Carta Topografica della battaglia, (fig. 33),

che occupa tutta una parete del primo salone (fig. 32): divisa in sei parti, rappresenta i sei momenti della battaglia stessa, con le indicazioni, a diversi colori, dei movimenti dei tre eserciti combattenti. Essa fu eseguita dall' Istituto Geografico Militare e regalata dal senatore Breda.

Di rimpetto alla carta s' offre interessante una vetrina in ferro, che ricopre tutta la parete della lunga sala e che contiene gli esemplari di tutte le armi portatili colle quali la battaglia fu combattuta. Altre due vetrine, collocate nel centro della sala, contengono preziose memorie di lettere, di monete ed altri oggetti trovati sulle salme al loro disseppellimento. Un riparto di questa vetrina contiene decorazioni militari, medaglie d'oro e d'argento al valor militare, croci di Savoia ed altre, offerte dalle famiglie dei generali morti.

Nella stessa sala vi sono i busti del Re Galantuomo, del Re Umberto I, di Napoleone III e dei tre generali Dieu, Auger ed Arnaldi, morti nel 1859, nonchè i ritratti ad olio, in grandezza naturale, dei sei generali italiani e dei sei marescialli francesi (fig. 34) che ebbero comando di divisione o di corpo d'armata nella gloriosa giornata.

Completano la decorazione del Museo due cannoni in bronzo, offerti dal Ministero della Guerra, alcuni quadri del distinto pittore Bossoli ed altri oggetti di non minore interesse.

GLI ALTRI OSSARI D'ITALIA.

L'Ossario di Cornuda. — Un drappello di quaranta cavalieri romani, comandati dal ferrarese conte Aventi, nei giorni 8 e 9 maggio 1848, cercò di tener testa presso Cornuda agli Austriaci che scendevano dai monti circostanti, ma, sopraffatto dal numero, rimase annientato.

Le ossa di quei valorosi furono raccolte e depositate in un Ossario (fig. 38) eretto sopra il colle sottostante al Santuario della Madonna della Rocca, che domina il paese di Cornuda, il quale trovasi sulla linea ferroviaria Treviso - Belluno. Dopo le ultime case del paese, dalla strada provinciale per Feltre parte un sentiero — in parte a gradini — che in pochi minuti conduce ai piedi del Monumento.

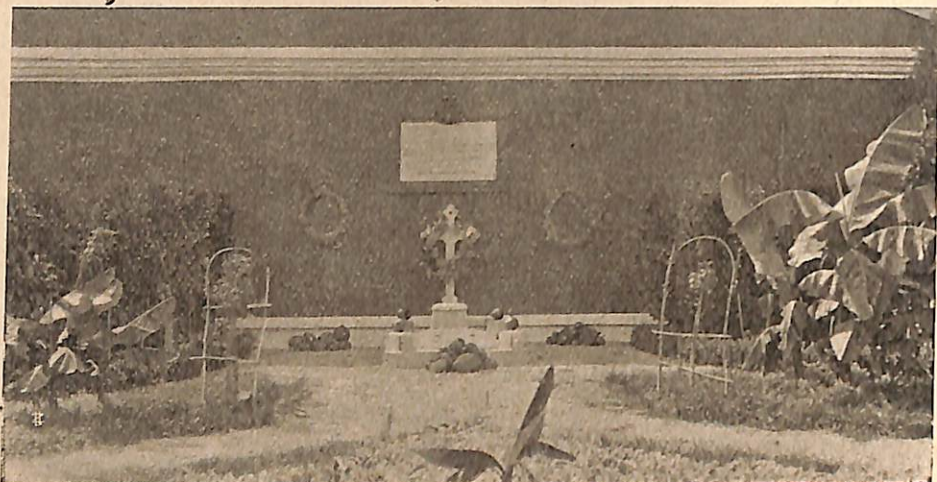
L'Ossario venne inaugurato nel 1898, ed è affidato al Municipio, che tutti gli anni all'8 maggio promuove una commemorazione civile all'Ossario ed una religiosa al Santuario soprastante.

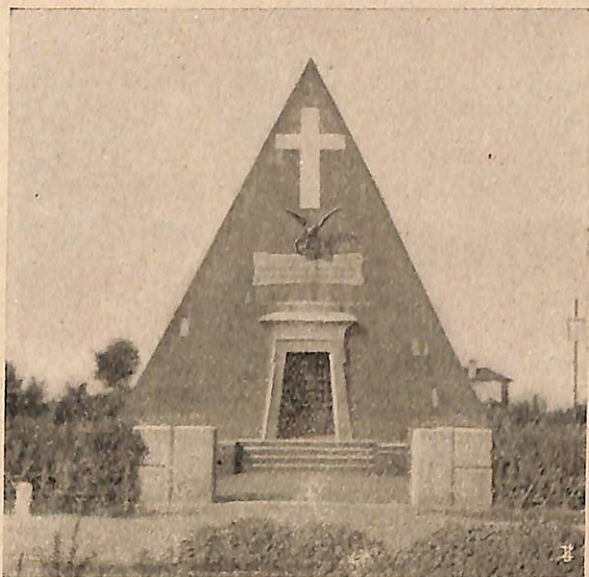
(Fig. 38) Ossario di Cornuda.

*
* *

L'Ossario di Marghera. — Si può recarsi al Forte di Marghera o da Mestre colla tramvia elettrica, o da Venezia col vaporetto che parte dal Ponte di Rialto. Entrati nel Forte, si volge a destra e dopo 200 metri circa ci si trova davanti all'Ossario (fig. 39), costruito dal Ministero della Guerra ed inaugurato il 27 ottobre 1908, giorno del sessantesimo anniversario della eroica sortita di Marghera.

Esso è situato in mezzo ad un piccolo giardinetto e custodisce i resti di italiani che nel 1848-49 morirono durante l'assedio, da Venezia per ben 18 mesi tanto valorosamente sostenuto contro gli austriaci.

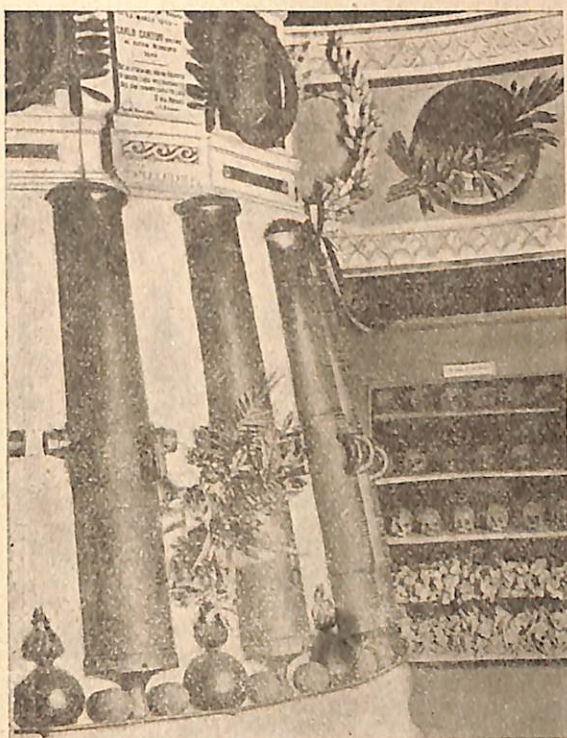
Sarebbe opportuno portare il detto Ossario fuori del Forte, per renderne più facile la visita e possibili le commemorazioni, essendo vietato al pubblico l' ingresso nel Forte predetto per ragioni militari.

(Fig. 39) Venezia. Ossario di Marghera.

* * *

(Fig. 40) Novara: Ossario della Bicocca. Esterno.

L' Ossario della Bicocca. — A due chilometri da Novara — appena sorpassata la frazione della Bicocca sulla strada provinciale per Mortara — si vede a destra una cancellata racchiudente un giardinetto, nel mezzo del quale sorge l' Ossario (fig. 40 e 41), che custodisce ossa, àrmi e ricordi dei combattenti di ambo le parti, caduti nell'infausta giornata del 23 marzo 1849, in cui gli Austriaci, guidati da Radetzki, vinsero i Piemontesi, comandati da Carlo Alberto.

Detto Ossario, opera dell' architetto Broggi, è stato inaugurato il 23 marzo 1879 ed è affidato al Municipio di Novara. Ogni anno, nel giorno dell' anniversario della battaglia, vi si fa una commemorazione civile e religiosa.

* * *

La Cappella-Ossario di Montebello. — A nove chilometri dalla stazione ferroviaria di Voghera, sulla via Emilia — percorsa dalla tranvia — trovasi il comune di Montebello, dove il 20 maggio 1859 una divisione francese di 4500 uomini, comandata da Forey, colla cooperazione di sei squadroni di cavalleria piemontese, iniziava la fortunata serie di vittorie contro gli Austriaci della campagna di quell'anno. Sotto il paese — dove presso il Municipio fu innalzato anche un piccolo monumento alla Cavalleria italiana — sulla detta via Emilia e di fianco al vecchio cimitero, in un vasto piazzale rilevato e chiuso con una cinta in pietra sormontata da una cancellata in ferro e circondata da viali e giardini, sorge l'Ossario, costrutto su disegno dell'architetto Pozzi (fig. 42, 43 e 44). Esso fu inaugurato il 29 maggio 1882, contiene le spoglie di francesi, italiani ed austriaci morti sul campo di battaglia ed

(Fig. 41) Ossario della Bicocca. Interno.

è affidato al Municipio di Montebello, che vi tiene ogni anno una commemorazione civile e religiosa.

* * *

La Cappella-Ossario di Palestro. — La battaglia di Palestro ebbe principio il 30 maggio 1859 a Vinzaglio e Palestro e terminò il 31 successivo a Palestro e Confienza colla vittoria dei Francesi e degli Italiani sopra gli Austriaci. È celebre la carica alla baionetta del 3. Zuavi comandato da Chabron e si ricorda la nomina — che dicesi sia stata fatta sul campo di battaglia — di Vittorio Emanuele a caporale degli zuavi. — Le truppe italiane erano comandate dal generale Cialdini.

Palestro ha stazione ferroviaria sulla linea Vercelli - Pavia. A mezzo chilometro dal centro del paese — dove presso la chiesa fu eretto un monumento al soldato italiano — sulla sinistra della strada provinciale Vercelli-Mortara, sorge l'Ossario, posto sopra un rialzo di terreno coltivato a giardino e percorso da due viali, lungo i quali sono collocati quattro cannoni (fig. 45). L'Ossario — disegno dell'architetto Sommaruga, — è rivestito di maioliche policrome, e nell'interno un'apertura quadrata, posta nel centro della cappella lascia scorgere un pozzo, profondo sette metri, in cui sono raccolte le ossa dei francesi, italiani ed austriaci morti nei due giorni di quella battaglia. Lungo le pareti della cappella sono disposti in bell'ordine proiettili, armi e cimeli (fig. 46).

L'Ossario fu inaugurato il 30 maggio 1893, ed è affidato al Municipio di Palestro, che ogni anno al 30 ed al 31 del detto mese vi tiene commemorazioni civili e religiose.

(Fig. 42) Ossario di Montebello. Esterno.

* * *

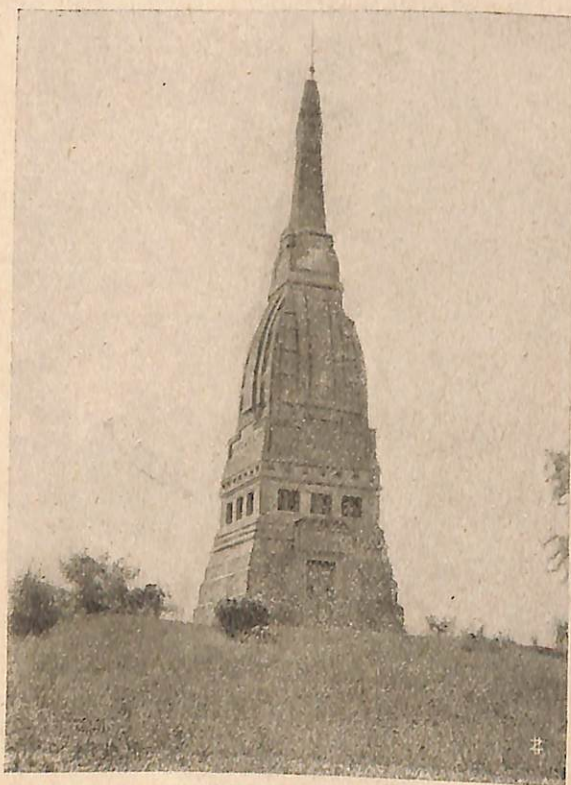
La Cappella - Ossario di Vinzaglio. — La stazione ferroviaria di Vinzaglio sulla linea Vercelli-Pavia è lontana quattro chilometri dall' Ossario, perciò conviene scendere alla stazione di Palestro, che dista egualmente e dove è più facile trovare un mezzo di trasporto.

Il fatto d'armi di Vinzaglio del 30 maggio 1859, può essere considerato come un episodio della battaglia di Palestro. Fu combattuto fra Italiani ed Austriaci e consistette nella presa di Vinzaglio, fatta dalla Divisione Durando, aiutata da una Brigata di cavalleria e dal 9. Bersaglieri della Divisione Fanti.

L'Ossario sorse per il concorde volere del rettore locale don Pasquale Chiaverano e del generale Crema (fig. 47).

Nel mezzo della chiesetta di S. Rocco (fig. 48), annessa al vecchio cimitero, fu aperto un pozzo circondato da una ringhiera in ferro, dove vennero deposte le ossa degli italiani e degli austriaci morti a Vinzaglio.

(Fig.43) Parete centrale. Ossario di Montebello. Interno

(Fig. 44) Parete laterale

(Fig. 45) Ossario di Palestro. Esterno.

(Fig. 46) Ossario di Palestro. Interno.

L' Ossario fu inaugurato l' 8 settembre 1895 e consegnato al Municipio.

Non vi si fanno commemorazioni civili annuali: il Rettore, che vanta dei diritti sulla chiesetta e che s' interessa della buona conservazione dell' Ossario, vi celebra ogni anno al 30 maggio e di sua iniziativa una messa di suffragio.

(Fig. 47) Ossario di Vinzaglio. Esterno.

(Fig. 48) Ossario di Vinzaglio. Interno.

* * *

La Cappelletta - Ossario del Dado. — Da Palestro, percorrendo quattro chilometri di strada comunale, si giunge a Confienza e a due chilometri da questa borgata, sulla strada provinciale Mortara-Robbio, s'incontra sulla sinistra la cascina *Dado*, dove il 31 maggio 1859, seconda giornata della battaglia di Palestro, ebbe luogo una scaramuccia fra bersaglieri ed austriaci.

I resti dei caduti d'ambo le parti vennero raccolti in una fossa dalla pietà dei coniugi comm. Vincenzo Tavallini e Jole Cairati, proprietari del vicino cascinale, i quali eressero su detta fossa una cappelletta in muratura, a ricordo dei morti ivi sepolti (fig. 49). Essa è di proprietà dei signori Tavallini, che provvedono alla sua conservazione.

Non vi si fanno commemorazioni annuali.

* * *

L'Ossario di Laveno. — A Laveno si può giungere o colla ferrovia Arona-Locarno, o colla Milano-Laveno, o coi piroscafi del lago Maggiore.

Nella notte dal 30 al 31 maggio del 1859

(Fig. 49) Confienza: Ossario del Dado.

(Fig. 50) Ossario di Laveno

— mentre si combatteva a Palestro, Vinzaglio e Confienza — due compagnie di *Cacciatori delle Alpi*, che si trovavano a Varese agli ordini di Garibaldi, vennero inviate a Laveno per sorprendervi la guarnigione austriaca, occupante il castello ed il paese, appoggiata da tre cannoniere che incrociavano sul lago Maggiore. Una delle compagnie fu sviata dalla guida, l'altra tentò da sola l'assalto, ma fu respinta dalle forze preponderanti del nemico.

Nel Castello, che sorse entro il recinto della villa di proprietà del prof. conte Francesco Pullè, questi con nobile e patriottico slancio fece erigere a tutte sue spese un Ossario, ove raccolse i resti dei caduti nell'episodio di Laveno e costrusse una torre, in cui riunì parecchi interessanti cimeli dell'epopea garibaldina.

L'Ossario fu inaugurato il 22 settembre 1889, è mantenuto a spese del proprietario e vi si fa una commemorazione al 20 settembre di ogni anno. Numerosissimi sono i visitatori italiani e stranieri che lo frequentano, attratti anche dal paesaggio incantevole.

* * *

L'Ossario di Magenta. — Nel sortire dalla stazione ferroviaria di Magenta sulla linea Milano-Torino, si volge subito a destra e, dopo aver percorso un centinaio di metri, ci si trova davanti alla statua in bronzo di Mac-Mahon — il vincitore della battaglia di Magenta — ed al giardino in cui sorge l'Ossario, opera dell'architetto Broggi (fig. 51 e 52).

(Fig. 51) Magenta: Statua di Mac-Mahon e giardino dell'Ossario.

Le truppe austriache, il 4 giugno 1859, si trovavano distese sulla sinistra del Ticino. Il combattimento fu iniziato a Ponte Vecchio ed a Ponte Nuovo dalla Guardia Imperiale, comandata da Napoleone e da Saint Jean d'Angely ed aiutata dal Canrobert.

Mac-Mahon combattè a Magenta e le sorti della giornata sarebbero state favorevoli alle armi austriache, se all'ultimo momento non fosse sopraggiunta la Divisione Fanti, che contribuì alla vittoria delle armi francesi.

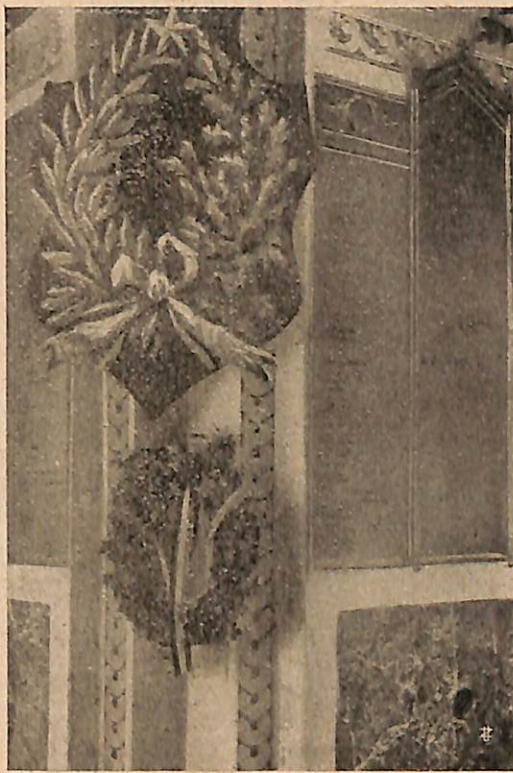
In un pozzo collocato nel mezzo dell'Ossario e profondo quattro metri sono raccolte le ossa dei combattenti dei tre eserciti, caduti in quella giornata.

Sulle pareti laterali interne del monumento sono scritti su tavole di bronzo i nomi dei francesi morti a Magenta (fig. 53).

L'Ossario venne inaugurato il 4 giugno 1872, ed è affidato alla Deputazione Provinciale di Milano, che vi tiene ogni anno una commemorazione civile e religiosa.

* * *

La Cappella-Ossario di Melegnano. — Si può recarsi a Melegnano approfittando della linea ferroviaria Milano-Piacenza o della tramvia Milano-Lodi.

(Fig. 52) Ossario di Magenta. Esterno.

(Fig. 53) Ossario di Magenta. Interno.

L' 8 giugno 1859 il Corpo d'armata francese di Baraguay d' Hilliers s' incontrò colle truppe di Benedek, che proteggevano la ritirata degli Austriaci dopo Magenta. Il combattimento cominciò alle 5 pomeridiane; fu accanito specialmente presso il cimitero, l'ingresso di Melegnano ed il castello, e finì colla ritirata degli Austriaci.

(Fig. 54, Ossario di Melegnano. Esterno.

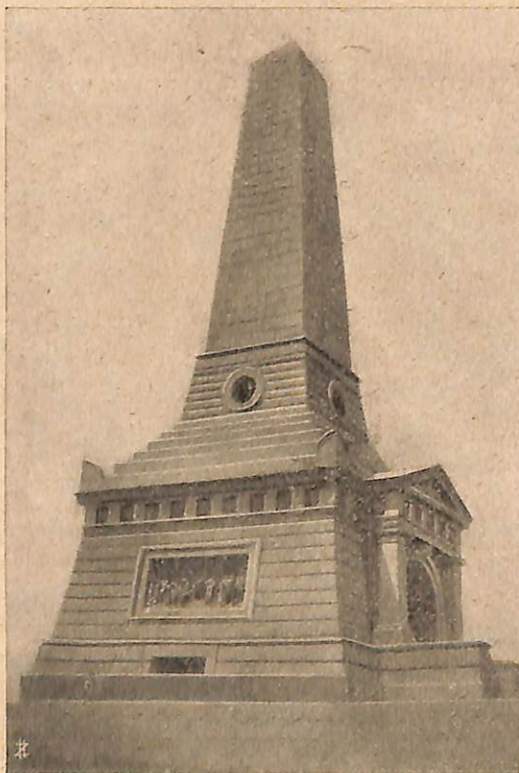
Dal paese un viale fiancheggiato da alberi e parallelo alla strada provinciale Milano-Lodi conduce al vecchio cimitero — sparso di piccoli monumenti francesi — nel cui mezzo sorge l'Ossario, costruito su disegno e per opera dello scultore Barcaglia ed inaugurato il 19 giugno 1904. Esso è sormontato dalle statue dell'Italia e della Libertà, e porta in giro dei bassorilievi raffiguranti la morte del colonnello Paulz d'Ivoy ed altri episodi della battaglia (fig. 54).

Sotto la cappella è la cripta (fig. 55 e 56), che raccoglie le ossa dei francesi ed austriaci colà morti.

L'Ossario è affidato al Municipio di Melegnano, che l'8 giugno di ogni anno provvede ad una commemorazione civile e religiosa.

L'Ossario di Pianto dei Romani. — Scendendo alla stazione ferroviaria di Alcamo-Calatafimi della linea Palermo-Trapani, si sale per nove chilometri di strada carrozzabile a Calatafimi. Oltrepassato il paese si scende nella valle e

(Fig. 55) Cappella. Ossario di Melegnano (Fig. 56) Cripta.

si raggiunge poi la vetta del colle detto *Pianto dei Romani*, percorrendo altri tre chilometri di strada pure carrozzabile.

(F. 57) Calatafimi: Ossario di Pianto dei Rom. Ester.

Su quella altura, nella fatidica giornata del 15 maggio 1860, si decise fra Garibaldini e Borbonici la sorte della spedizione dei Mille e là sorse l' Ossario (fig. 57), inaugurato il 15 maggio 1892.

Nell' interno di questo si conservano resti e cimeli dei garibaldini colà morti, nonchè una lapide in bronzo portante i nomi dei caduti (fig. 58).

Tutti gli anni vi si fanno commemorazioni civili ed il Governo si è assunto la conservazione del Monumento.

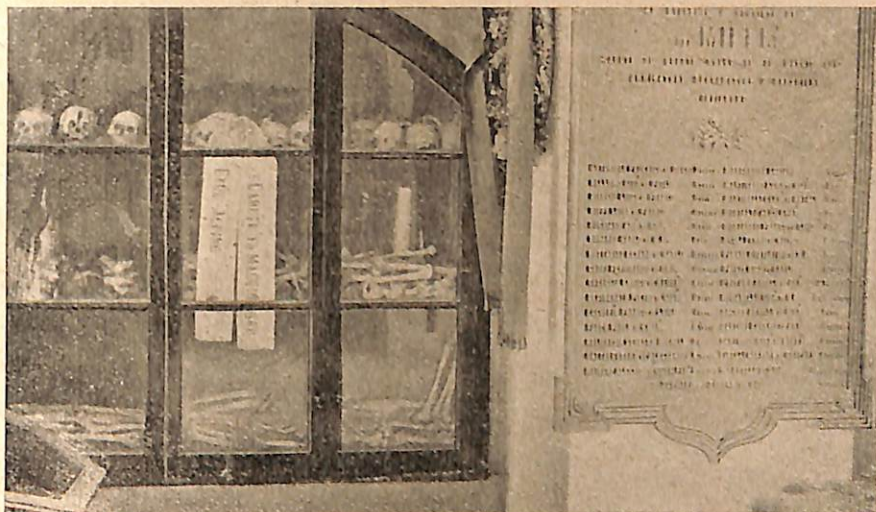
*
* *

L' Ossario di Spoleto. — A Spoleto — città sulla linea ferroviaria Ancona-Roma — nella piazza Campello, posta sotto l'alta Rocca, e presso la chiesa di S. Simone furono sepolti i bersaglieri, morti il 17 settembre 1860 nella liberazione della città dalle truppe pontificie ed una lapide li ricorda.

In seguito le ossa dei caduti vennero trasportate in mezzo alla piazza, sotto il monumento eretto in loro memoria ed inaugurato il 17 settembre 1910 in occasione del cinquantenario (fig. 59).

Esso è affidato al Municipio e non vi si fanno commemorazioni annuali.

*
* *

L'Ossario delle Crocette. — Per recarsi all'Ossario delle Crocette si può scendere tanto alla stazione ferroviaria di Osimo-Castelfidardo, quanto a quella di Loreto della linea Ancona-Foggia. Dalla stazione di Osimo, seguendo la strada provinciale per cinque chilometri, e dalla stazione di Loreto, seguendo pure la provinciale per tre chilometri, si arriva al monte delle Crocette, sul cui fianco è posto l' Ossario. Queste sono le strade più comode, perchè il paese di Castelfidardo situato sopra un colle, dista dalla stazione sei chilometri e mezzo e da esso bisogna poi percorrerne altri sei di strade ripidissime per giungere all' Ossario.

(Fig. 58) Calatafimi: Ossario di Pianto dei Romani. Interno.

Questo fu eretto sul luogo ove si svolse la battaglia del 18 settembre 1860, in cui gli Italiani, comandati da Cialdini, avendo passata la frontiera dello Stato Pontificio per recarsi a Napoli, s'incontrarono presso Castelfidardo colle truppe pontificie comandate da Lamoricière e le vinsero.

L' Ossario custodisce le salme dei soldati italiani e pontifici morti in quella giornata e di molti di essi è scritto il nome sulle sue tredici piramidi (fig. 60).

Esso è affidato alla Deputazione Provinciale di Ancona e vi si fanno annualmente commemorazioni civili.

Nel 1912 fu inaugurato a Castelfidardo un grandioso monumento al generale Cialdini.

(Fig. 59) Ossario di Spoleto.

*
* *

L' Ossario di S. Angelo in Formis. — Questo Ossario è a due chilometri circa da Capua, stazione della linea ferroviaria Roma-Napoli, e vi si giunge per comoda strada carrozzabile.

Ivi sono conservate le ossa di diversi combattenti morti nella battaglia del Volturno, ossa che trovavansi seppellite nel giardino del parroco di S. Angelo in Formis e che, esumate, vennero trasportate nell'Ossario (fig. 61).

Esso sorse nel 1870 per opera delle famiglie dei combattenti che vi furono sepolti; fu ampliato in seguito dal Municipio di Capua, che lo prese in custodia. Non vi si fanno commemorazioni annuali.

(Fig. 60.) Castelfidardo: Ossario delle Crocette.

*
* *

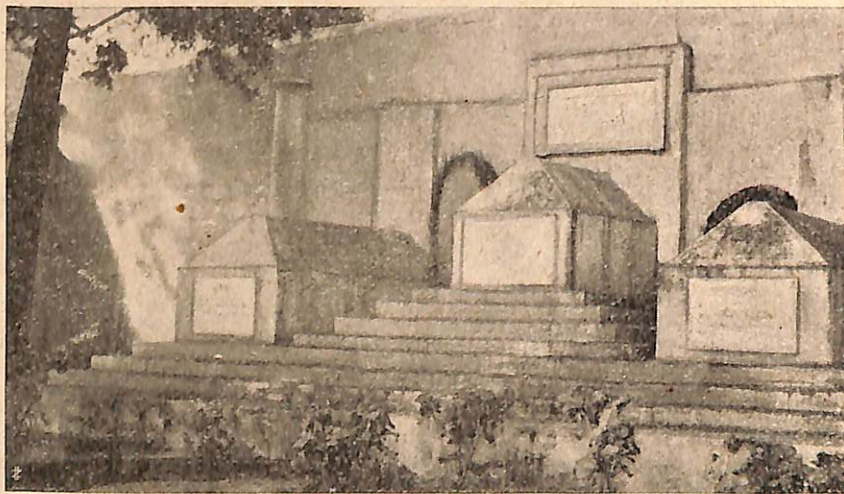
L'Ossario di S. Maria Capua Vetere. — Al termine di via Garibaldi della città di Santa Maria Capua Vetere (linea ferroviaria Roma-Napoli) trovasi un bel giardino chiuso da cancelli, nel mezzo del quale sorge il Monumento - Ossario (fig. 62), che racchiude i resti di coloro che morirono nella battaglia del Volturno del 1 ottobre 1860 e vennero raccolti nei pressi della città. Il monumento fu inaugurato nel 1902, è opera dell' arch. Manfredi ed è affidato al Municipio, che ne promosse la costruzione. Non vi si fanno commemorazioni annuali.

*
* *

L' Ossario di Castelmorrone. — Da Caserta una strada carrozzabile, che si svolge in salita lungo il monte per un percorso di 10 chilometri circa, conduce alla frazione di S. Annunciata del Comune di Castelmorrone. Da questa un sentiero pedonale sassoso ed in ripida salita porta in mezz'ora sulla cima del monte sovrastante, dove esiste un castello diroccato ed una chiesetta, presso la quale, in un giardinetto d'ireos, trovasi il Monumento Ossario eretto a Pilade Bronzetti, che colà morì il 1 ottobre 1860 con altri undici garibaldini sepolti lì presso (fig. 63).

Il Monumento è mantenuto dalla Provincia di Caserta, che l'affidò in custodia al Municipio di Castelmorrone. Non vi si fanno commemorazioni annuali.

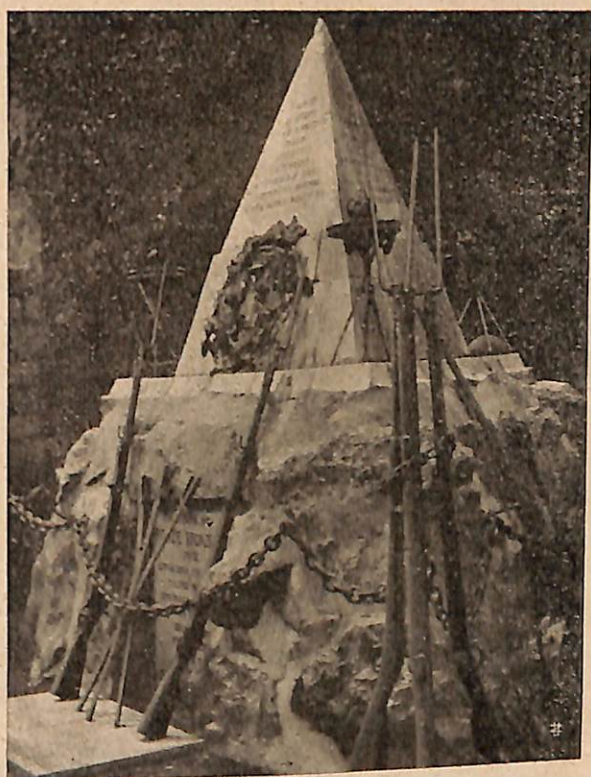
*
* *

L' Ossario dei Ponti della Valle. — Da Maddaloni — sulla linea ferroviaria Roma - Napoli — dopo quattro chilometri di strada carrozzabile in salita, s'arriva all'acquedotto dei Ponti della Valle, dove sulla destra trovasi l'Ossario in cui sono deposte le ossa dei garibaldini colà morti nella battaglia del Volturno del 1 ottobre 1860 (fig. 64 e 65). Esso fu costruito su disegno dell'arch. Mossuti ed è affidato al Municipio di Maddaloni.

(Fig. 61) Capua: Ossario di S. Angelo in Formis.

Non vi si fanno commemorazioni annuali.

*
* *

La Cappella-Ossario di Custoza. — L'Ossario dista otto chilometri di strada carrozzabile dalla stazione ferroviaria di Sommacampagna della linea Milano-Venezia e sette chilometri da quella di Villafranca della linea Verona-Mantova.

(Fig. 62) Ossario di S. Maria Capua Vetere.

(Fig. 63) Ossario di Castelmorrone.

(Fig. 64) Esterno.

Maddaloni: Ossario dei Ponti della Valle.

(Fig. 65) Interno.

Dalla strada comunale che va da Sommacampagna a Bussolengo parte un piccolo viale che conduce all'Ossario, posto sopra un colle (fig 66); esso sorse anche col concorso pecuniario dell'Austria e fu inaugurato il 24 giugno 1879. Contiene nella cripta (fig. 67) posta sotto la cappella (fig. 68) i resti degli italiani e degli austriaci morti nelle due battaglie combattute a Custoza nel 1848 e nel 1866.

Esso è opera dell'arch. Franco di Verona, e la sua conservazione è affidata alla Deputazione Provinciale di Verona, che provvede anche alla commemorazione civile e religiosa annuale del 24 giugno.

Alla Cavalchina, poco lungi dall'Ossario, fu eretto un obelisco (fig. 69) sul luogo ove venne ferito il Principe Amedeo: altro obelisco sorse presso Villafranca (fig. 70), ove si formò contro gli ulani austriaci il quadrato comandato dal Principe Umberto.

(F. 66) Sommacampagna: Ossario di Custoza. Esterno.

* * *

L'Ossario di Montesuello. — A Brescia si prende la tramvia per Vestone; da questo paese, seguendo la strada carrozzabile per Bagolino, dopo 16 chilometri si giunge all'Ossario di Montesuello posto sul fianco della strada stessa.

Quì il 3 luglio 1866 i Garibaldini combatterono contro gli Austriaci ed a questo primo scontro seguirono quelli di Lodrino, Condino, Bezzecca.

L' Ossario fu eseguito su disegno dell'architetto Pagnoni (f. 71) e venne inaugurato il 5 luglio 1885.

Nel centro del pianterreno havvi un busto di Garibaldi (fig. 72) e tutt'intorno delle lapidi coi nomi dei morti in quel combattimento, le ossa dei quali sono composte in sei casse conservate nella cripta sottostante.

(Fig. 67) Sommacampagna: Ossario di Custoza. Cripta.

Il Monumento è affidato alla Provincia. Ora vi si tengono soltanto commemorazioni civili annuali, mentre per l'addietro nel giorno anniversario di quel fatto d'armi si faceva anche una funzione funebre nella non lontana chiesa di S. Antonio.

* * *

L'Ossario di Bagnorea. — A 16 chilometri da Orvieto (linea ferroviaria Firenze-Roma) ed a 27 chilometri da Viterbo (linea Viterbo-Roma) trovasi Bagnorea.

Quivi il 3 ed il 5 ottobre 1867 furono due combattimenti, nei quali 13 garibaldini perirono e 25 rimasero feriti. — Sopra una spianata fuori del paese, lungo la strada di Viterbo, fu eretto l'Ossario, sotto il quale riposano i garibaldini colà caduti (fig. 73).

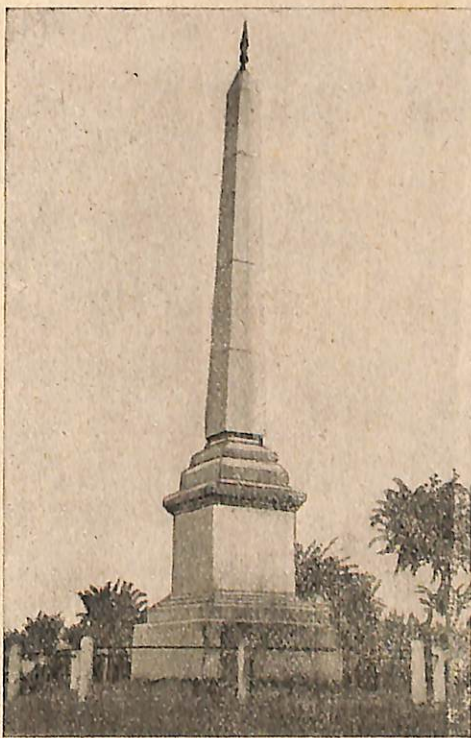
Esso è affidato al Municipio di Bagnorea. Non vi si fanno commemorazioni annuali.

(F.68) Sommacampagna: Ossar. di Custoza. Cappella.

(Fig. 69) Monum. presso la Cavalchina.

* * *

L'Ossario di Mentana. — Dalla piccola stazione di Monterotondo della linea ferroviaria Roma - Firenze, percorrendo sei chilometri di strada carrozzabile in salita e passando per Monterotondo — dove esiste un piccolo monumento a ricordo del fatto d'arme del 26 ottobre 1867 — si giunge a Mentana. Quivi nel centro del paese e sopra un'altura fu eretto l'Ossario, circondato da un ampio piazzale alberato (fig. 74).

Nella cripta — dentro un'urna coperta da cristalli, che occupa quasi tutto il piccolo spazio — giacciono le ossa dei garibaldini colà morti il 3 novembre 1867.

(Fig. 70) Monumento eretto presso Villafranca.

Presso l'Ossario havvi un piccolo Museo di memorie garibaldine.

Il Monumento è affidato al Governo ed ogni anno vi si fa una commemorazione civile.

* * *

L'Ossario del Gianicolo. — A Roma, sopra una lapide marmorea — attorniata da un cancello e collocata in terra a ridosso del muraglione di cinta del piazzale del Gianicolo, di fronte alla chiesa di S. Pietro in Montorio — è scolpita un'inscrizione in latino ed in italiano

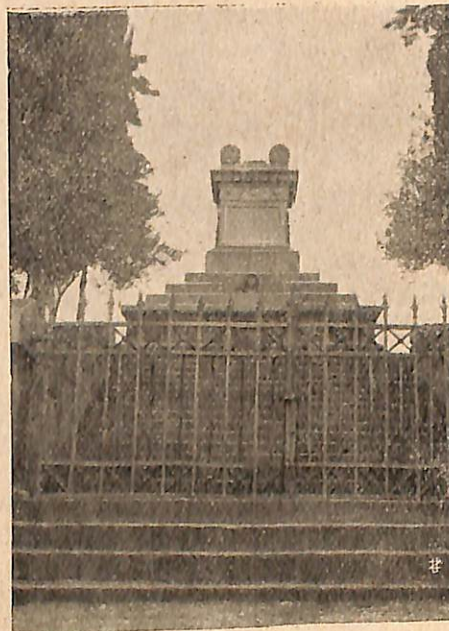
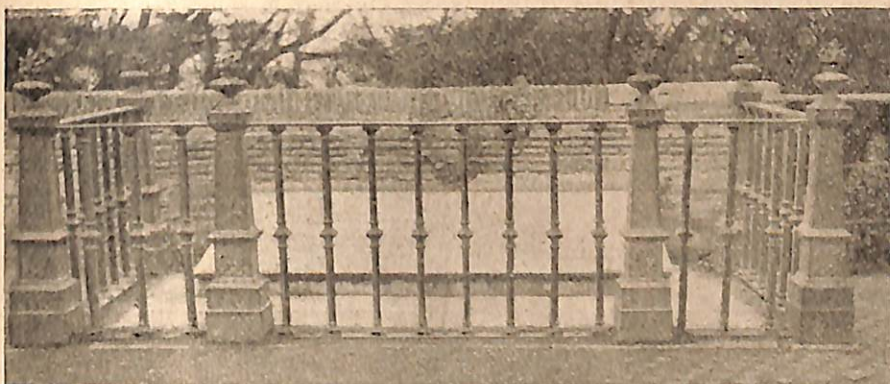
(Fig. 71) Esterno. Anfo: Ossario di Montesuello. (Fig. 72) Interno.

(fig. 75), che ricorda i morti per Roma, combattendo contro francesi, austriaci e pontifici.

La lapide fu inaugurata nel 1879, e si dice che fu posta nel luogo ove venne sepolto con altri Angelo Brunetti, detto il Ciceruacchio, il quale era stato arrestato a Cà Tiepolo e fucilato dagli Austriaci nel 1849 assieme ad un suo figliuolo.

Il piccolo monumento è affidato al Municipio di Roma.

Non vi si fanno commemorazioni annuali.

(Fig. 73) Ossario di Bagnorea.

(Fig. 74) Ossario di Mentana.

(Fig. 75) Roma: Ossario del Gianicolo.

* * *

Il Cimitero di Kamarì in Russia. — Nella Tauride, a diciotto chilometri da Sebastopoli, esiste il villaggio di Kamarì, dove, sopra il prossimo colle dell'Hatzford, sorge un piccolo cimitero in cui trovarono riposo i corpi di molti italiani morti nella guerra di Crimea del 1855-56 (fig. 76). Intorno alla cappelletta le salme furono sepolte in fosse separate ed entro una piramide vennero collocati i corpi dei generali Ansaldi, Montevecchio e Lamarmora, il quale ultimo *lasciò di sè monumento nazionale vivente il corpo dei bersaglieri.* Le salme dei generali Lamarmora e Montevecchio sono state poi trasportate in Italia nel giugno del 1911.

Anche nel cimitero latino di Costantinopoli trovasi un monumento in forma di piramide, eretto alla memoria dai soldati italiani morti in Crimea.

* * *

Le Tombe dell'Eritrea. — In Eritrea non esistono ossari, ma solo alcune tombe in luoghi dove avvennero combattimenti fra italiani, abissini e dervisci. Ne ricorderò alcuni

Il combattimento di Dogali — località fra Massaua e Sahati — rimarrà imperituro nella storia militare italiana. Il 25 gennaio 1887 un' orda di abissini aveva assalito Sahati, difesa da una compagnia con tre cannoni, agli ordini del maggiore Baretti. Gl'italiani respinsero il nemico, cui uccisero 200 uomini. Ma l'indomani una colonna dei nostri — forte di 512 uomini con 28 ufficiali guidati da De Cristoforis — mentre si recava da Massaua a Sahati, giunta nella gola di Dogali si accorse di essere presa in mezzo dalle orde di Ras Alula. Benchè stanchi, perchè appena sbarcati, tutti quei prodi soldati, sopraffatti dalle poderose colonne abissine, combatterono da leoni e caddero al loro posto. Solo 82 non perirono sul campo, ma questi erano tutti feriti, compreso il capitano Michelini. Sul corpo di De Cristoforis si contarono ben 26 colpi di lancia.

(Fig. 76) Crimea: Cimitero degl'italiani morti in Crimea.

A Dogali fu eretto un monumento in memoria di questa gloriosa e dolorosissima ecatombe di eroi: a Sahati fu innalzato un ricordo nel luogo dove furono deposte le salme di un ufficiale e di un appuntato caduti nel combattimento del 25 gennaio 1887 (fig. 77).

Ad Agordat, località strategica del Tigrè presso Keren, gl'italiani comandati da Arimondi vinsero i Dervisci il 21 dicembre 1893, ed in quel cimitero italiano venne posta una lapide commemorativa sulle tombe di tre ufficiali ed un sottufficiale colà morti (fig. 78).

A Coatit, capoluogo del Degusas, il 13 dicembre 1895 il generale Baratieri vinse i Tigrini, comandati da Ras Mangascià; e là sotto un albero furono eretti cinque rustici tumuli sulle tombe di tre ufficiali e due sottufficiali caduti in quella giornata (fig. 79).

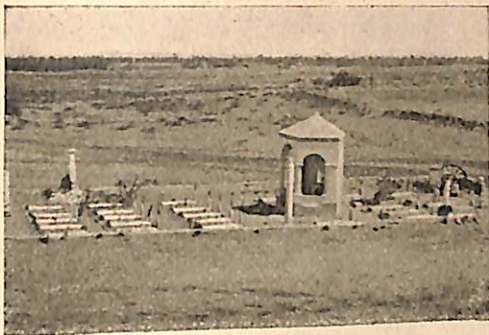
Abba Garima, località presso Adua, è tristamente memorabile per la sconfitta inflitta il 1. marzo 1896 da Menelik agli italiani comandati da Baratieri: 8000 uomini tra morti e feriti, 3000 prigionieri, 500 ascari mutilati, 55 cannoni con armi e munizioni perduti, furono il frutto di quella lotta insanamente impegnata, dove perirono i generali Dabormida ed Arimondi. Sul luogo del combattimento venne innalzato un monumento ricordante le vittime di quella giornata infausta per le armi nostre.

* * *

Le Tombe della Libia. — La storia dei diversi fatti d'arme della guerra libica è troppo recente e troppo impressa nella mente di ciascuno, perchè occorra parlarne. Tutti abbiamo trepidato ed esultato per le gloriose vicende di quella lotta e per l'eroismo dei nostri soldati, ai quali dimostrammo e dimostriamo ancora tutta la nostra ammirazione e gratitudine. Ma se molti ritornarono da quelle regioni, altri pur troppo meno fortunati ebbero sul campo troncata la giovane esistenza, e non poterono dividere coi loro compagni la gioia di riabbracciare persone care, di partecipare alle manifestazioni riconoscenti di tutti gli italiani. Ad onorare questi martiri del dovere ben pensarono i loro colleghi, dando ad essi onorevole sepoltura sul campo della gloria e ricordandoli con piccoli monumenti, i quali, perchè eretti coi soli rozzi e primitivi mezzi disponibili in regioni barbare e deserte, rispecchiano appunto l'intimo sentimento di amicizia e di cameratismo che legavano quelle anime fra loro, ed ispirano in chi li osserva un vivo senso di ammirazione e di profonda tenerezza (fig. 80, 81, 82 e 83). Sono moltissimi tali ricordi innalzati sopra tombe sparse su tutto il litorale della Tripolitania e della Cirenaica: disgraziatamente per la loro stessa natura e per i materiali di cui sono formati non potranno durar molto; ma non si può dubitare che

(Fig. 77) Eritrea: Tomba a Sabati.

(Fig. 78) Eritrea: Tombe ad Agordat.

(Fig. 79) Eritrea: Tombe a Coatit.

(Fig. 80) Libia:
Cimitero dei caduti alla scuola d'agricoltura.

(Fig. 81) Libia:
Tombe dei caduti dell' 84. Fanteria.

in tempo non lontano un monumento-ossario, degno di tanta virtù, riunirà i resti sparsi di questi eroi, i quali in esso potranno trovare quel riposo circonfuso di gloria e di riconoscenza che gl' italiani non mancheranno di preparar loro.

* * *

Le Tombe dell' isola di Rodi. — Mentre le diverse isole dell' Egeo vennero occupate si può dire pacificamente, a Rodi invece vi fu l' accerchiamento fulmineo di Psithos, operato dalle truppe del generale Ameglio ed un breve combattimento, che terminò colla resa del presidio turco colà rifugiatosi. In quel fatto d' arme perirono un tenente ed otto soldati del 4. reggimento Bersaglieri, ai quali fu innalzato dai compagni un modesto monumento dove si trovano allineate le nove tombe dei caduti il 16 maggio 1912. Esso fu inaugurato a Psithos il 13 gennaio 1913 (fig. 84).

* * *

Altri Ricordi. — La Società di Solferino e S. Martino, oltre essersi occupata degli Ossari italiani, ha tentato di fare anche una statistica di tutti i monumenti, lapidi e ricordi esistenti nel Regno, riflettenti persone e fatti del nostro risorgimento nazionale: ma non fu possibile concretare un lavoro organico e completo.

(Fig. 82) Libia: Tomba dei caduti del 93. Fanteria.

In quell' occasione però si potè constatare che nelle campagne, sparsi quà e là, sorgono diversi piccoli ricordi in luoghi dove avvennero fatti d'arme, o dove caddero persone, che la pietà dei congiunti volle rammentare. I colli Berici presso Vicenza ne contano parecchi, altri ne esistono nelle Calabrie ed altrove. Così pure sono degni di nota molti monumenti eretti in località, dove non fu possibile riunire i resti dei combattenti caduti, quali sarebbero quelli già accennati di Dogali e di Adua e quelli, per esempio, delle cinque giornate di Milano, del campo garibaldino di Gibilrossa presso Palermo ed altri molti ancora, ai quali si aggiungono infinitamente numerosi i monumenti a Carlo Alberto, a Vittorio Emanuele II, a Garibaldi, a Mazzini, a Cavour ed a tutte le più nobili e spiccate personalità, che dal 1821 ad oggi concorsero e cooperarono coll'azione e col consiglio a creare l'unità d'Italia; ma l'occuparmi di essi mi porterebbe troppo lontano dal compito prefissomi.

Basta quindi che io accenni soltanto di sfuggita all'esistenza di essi ed ai molti monumenti collettivi e personali innalzati nei diversi cimiteri d'Italia e che racchiudono i resti di combattenti delle patrie battaglie.

(Fig. 83) Libia: Tombe dei bersaglieri ad Homs.

Molti però di questi non sono di persone cadute sul campo, ma di ufficiali o soldati morti in seguito a ferite riportate in battaglia ed altri sono destinati a racchiudere ed onorare le salme dei superstiti di fatti d'arme speciali. Tali sarebbero per esempio il quadrato dei Mille di Marsala nel cimitero di Staglieno a Genova e il monumento ai combattenti delle dieci giornate del 1849 nel cimitero di Brescia (fig. 85), in cui furono riunite le ossa dei morti in città ed a S. Eufemia e dove trovano degna sepoltura i superstiti dell' eroica decade bresciana.

Ma se gli Italiani fecero quanto poterono per raccogliere tutti coloro che morirono nelle guerre del nostro risorgimento, abbracciando in fraterno connubio e con doverosa pietà amici e nemici, soldati difensori della patria e del loro buon diritto e soldati fedeli al giuramento ed alla propria bandiera, non tutti però i caduti riposano in quei sacrari dedicati alla morte gloriosa. Parecchi per colpa di nessuno e per le confusioni inevitabili della guerra giacciono dimenticati fra i campi, od in qualche angolo remoto e sconosciuto.

(fig. 84) Rodi:
Tombe dei bersaglieri morti a Psithos.

(Fig. 85) Tomba dei combattenti delle X giornate
Cimitero di Brescia.

Anche a costoro volgiamo riverenti il nostro pensiero memore e riconoscente, deplorando che per essi non si possa fare, quanto si è fatto per gli altri.

E qui chiudo mandando a nome della Società di Solferino e S. Martino il nostro saluto augurale ai valorosi soldati che ancora combattono da eroi sui campi della Libia, sperando che gli italiani tutti vorranno accogliere favorevolmente la proposta fatta dalla Società, colla quale si tenta di assolvere, sia pure in piccola parte e per quanto è possibile, il debito di riconoscenza che abbiamo verso chi si sacrifica ed espone la sua vita per l' onore e la grandezza della patria nostra e per il bene morale e materiale dei suoi figli.

INDICE